TORINO
Anno 77 Num. 165
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-046

LA STAMPA

EDIZIONE DEL MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-397): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 40-039 - 40-042. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20, Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 53. — C. C. P. N. 2/1360.

Nella regione meridionale della Sicilia

Duri combattimenti da Licata ad Augusta

La lotta impegnata verso la zona montana e dinanzi alla piana di Catania - Le gravi perdite inflitte alle formazioni navali nemiche: 5 caccia e 3 grossi piroscafi affondati, 6 incrociatori, due caccia, due mercantili e altro naviglio minore danneggiati - 34 aerei abbattuti

Bollettino n. 1145

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha ieri diramato il seguente Bollettino N. 1145:

Il nemico, che alimenta continuamente la sua offensiva con nuovi contingenti, è riuscito a superare la fascia litoranea da Licata ad Augusta, spingendosi verso la zona montana sud orientale della Sicilia ed affacciandosi alla piana di Catania.

Su tutto il fronte le truppe italiane e germaniche sono impegnate in duri combattimenti.

Nostri reparti aerosiluranti, in azioni notturne, lungo le coste della Sicilia orientale, hanno affondato due piroscafi di grosso tonnellaggio ed un cacciatorpediniere e danneggiato sei incrociatori, di cui uno pesante, due cacciatorpediniere, un grande mercantile ed altro naviglio minore.

In duelli aerei nel cielo dell'isola i cacciatori dell'Asse abbattevano 11 apparecchi; 12 altri velivoli erano distrutti dalle artiglierie della Sicilia, 4 da quella della Sardegna. 7 aerosiluranti da nostre unità in navigazione.

Quattordici nostri aerei non hanno fatto ritorno dalle operazioni della giornata.

Nel Mediterraneo centrale un sommergibile, al comando del tenente di Vascello Alberto Donato da La Spezia, colava a picco un piroscafo da 12 mila tonnellate un'altra unità subacquea, comandata dal tenente di Vascello Pasquale Beltrame da Savona, lanciava una salva di siluri contro una formazione di cacciatorpediniere, dei quali due venivano colpiti; un terzo sommergibile, al comando del tenente di Vascello Renato Scandale da Castelfranco Emilia, silurava un cacciatorpediniere della classe «Jervis» ed uno della classe «Pearless»; i quattro caccia predetti sono da ritenere affondati.

Il sommergibile, che ha affondato l'incrociatore nell'azione di cui ha dato notizia il bollettino n. 1143 è comandato dal tenente di vascello Arcangelo Giliberti da Napoli.

Le vittime dell'incursione su Reggio Calabria e Messina citate dal bollettino di ieri, sono salite per Reggio Calabria a 100 morti e 55 feriti e ascendono per Messina a 70 morti e 2 feriti.

Sulle operazioni in Sicilia e nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

Nella Sicilia meridionale le truppe italiane e tedesche stanno aspramente combattendo contro le truppe da sbarco nemiche, che, nella linea Licata-Augusta, stanno cercando di attaccare le nostre posizioni sulle montagne e a sud di Catania.

Formazioni aeree italo-tedesche continuano incessantemente con successo i loro attacchi contro le forze navali anglo-nord-americane e contro le navi da trasporto. Trentaquattro apparecchi nemici sono stati abbattuti nel Mediterraneo.

Come sono affondati due caccia nemici

Roma, 14 luglio.

Il cacciatorpediniere tipo *Jervis* aveva un dislocamento di 1690 tonnellate. Era armato di 6 cannoni da 120 mm., da 4 cannoni antiaerei da 40, da 8 mitragliere e da 10 tubi lanciasiluri. Sviluppava una velocità di 36 nodi orari e, in tempo di pace aveva un equipaggio di 183 uomini. Il cacciatorpediniere tipo *Peariess* dislocava 1375 tonnellate. Il suo armamento era costituito da 4 cannoni da 120 mm., 8 cannoni antiaerei da 40 mm., 8 tubi lanciasiluri e impianti posamine. La velocità era di nodi 35 e mezzo ed aveva un equipaggio in tempo di pace di 145 uomini.

(Stefani)

Solidarietà ungherese per lo sforzo dell'Italia

Budapest, 14 luglio.

L'opinione pubblica ungherese segue con appassionato interesse le operazioni belliche in Sicilia. I giornali sono unanimi nel sottolineare le notizie circa gli accaniti combattimenti in corso. «Le valorose truppe italiane dislocate a copertura della fascia costiera — scrive il *Magyar Szo* — hanno opposto accanita resistenza».



Il fiero comportamento della popolazione siciliana

L'ostilità contro gl'invasori - Le sentinelle britanniche sgozzate nottetempo

Buenos Aires, 14 luglio.

Gli inviati della stampa nordamericana a seguito del Corpo di spedizione contro la Sicilia, nelle loro corrispondenze fanno rilevare l'atteggiamento decisamente ostile della popolazione isolana contro gli invasori. Essi scrivono infatti che varie sentinelle britanniche sono state trovate di notte sgozzate.

I corrispondenti sottolineano inoltre che l'aviazione dell'Asse effettua continui attacchi particolarmente audaci volando a bassissima quota tra le montagne, in modo che gli apparecchi si rendono invisibili e possono così bombardare e mitragliare di sorpresa le truppe anglosassoni prima che gli Spitfire riescano ad attaccarli.

Il New York Times scrive che il passaggio dalla Nazioni unite dalla difensiva all'offensiva non significa già di per sè la vittoria.

Il giornale conclude che l'unica direttiva giusta è quella di considerare questo compito ancora più difficile e costoso del primo.

Ammissione britannica sulla priorità della guerra aerea contro le popolazioni

Berlino, 14 luglio.

Un articolo della rivista britannica *Economist* sulla responsabilità della guerra aerea, viene ripreso e commentato da quasi tutti i giornali della capitale tedesca che vi scorgono una nuova conferma della tesi enunciata dagli organi competenti germanici in merito alla priorità britannica del bombardamenti aerei contro le popolazioni di città indifese.

La rivista britannica, riferendosi al Libro Bianco tedesco di recente pubblicazione deplora in termini secchi il fatto che i rappresentanti del governo inglese alla conferenza ginevrina del disarmo abbiano assunto, a proposito della guerra aerea, un atteggiamento non solo passivo ed ostile, ma addirittura di ostruzionismo.

«Mentre i nostri delegati — prosegue la rivista britannica — furono degli zelantissimi fautori della libertà dei mari e di altri problemi interessanti più o meno un eventuale stato di emergenza, per quanto riguarda oggetto della guerra aerea essi rimasero invece inamovibili nel loro punto di vista. Si parlò allora perfino di un diritto all'impiego dell'arma aerea per i bombardamenti contro le città».

L'*Economist* soggiunge che dopo tale premessa la Gran Bretagna doveva logicamente far ricadere su di sè, unica fra tutte le altre potenze, la responsabilità della guerra aerea.

Ciò è in netta contraddizione, commentano a questo proposito la *Boersen Zeitung*, la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, il *Voelkischer Beobachter* e il *Lokal Anzeiger*, con quanto il ministro Eden ha creduto di dichiarare in un suo recente discorso nel vano tentativo di deviare verso la Germania quella che fu ed è una responsabilità esclusivamente britannica.

Falliti contrattacchi russi nella zona di Bjelgorod e di Orel

Altri 400 carri armati distrutti e 212 aerei abbattuti - 21 bombardieri perduti dai britannici in un'incursione su Aquisgrana

Berlino, 14 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Forti contrattacchi sferrati ieri dai sovietici nella zona di Bjelgorod sono falliti con gravissime perdite per l'avversario. Soltanto in un tratto del fronte sono stati complessivamente sbaragliati due reggimenti nemici e sono stati fatti numerosi prigionieri. Il nemico ha perduto in questo settore, anche ieri, 200 carri armati.

Nella zona ad oriente e a nord di Orel i sovietici hanno rinnovato i loro violenti attacchi con rinforzi sopraggiunti. I combattimenti nei quali il nemico, malgrado i gravi sacrifici di sangue subiti non è riuscito a conseguire alcun successo, proseguono ancora con grande violenza, dopo che i tedeschi hanno fatto affluire riserve per il contrattacco. Nei due ultimi giorni anche qui sono stati distrutti altre 200 carri armati nemici.

L'arma aerea germanica è intervenuta nei combattimenti sul fronte orientale con grosse formazioni, distruggendo numerosi carri armati e abbattendo 212 apparecchi nemici.

Formazioni di bombardieri britannici hanno sferrato la notte scorsa un violento attacco terroristico contro la città di Aquisgrana. Si sono avute gravi distruzioni nei quartieri di abitazione del centro della città e della città vecchia. Numerosi edifici pubblici e monumenti sono stati distrutti. Anche il duomo di Aquisgrana è stato colpito. Nel volo di andata e di ritorno come pure sopra la città sono stati abbattuti complessivamente 21 bombardieri attaccanti.

Da notizie ulteriormente giunte si apprende che dalle formazioni di bombardieri nemici che presero parte al bombardamento della città di Torino nella notte sul 13 luglio, nel volo di andata e in quello di ritorno sono stati abbattuti dalle forze di difesa aerea germaniche 11 apparecchi quadrimotori.

Apparecchi da combattimento germanici hanno attaccato la notte scorsa il porto e la città di Hauli nonchè obbiettivi militari delle coste meridionali dell'Inghilterra colpendoli con bombe di tutti i calibri.

A quanto comunica l'*Agenzia ufficiosa tedesca* a complemento dell'odierno bollettino di guerra germanico, le avverse condizioni atmosferiche hanno reso più difficile anche ieri lo svolgimento delle operazioni in corso nella zona di Bjelgorod. In alcuni punti, ad esempio, il terreno a causa dei persistenti acquazzoni, era ridotto in condizioni tali che i carri armati non potevano avanzare. I sovietici hanno sospeso invece i loro contrattacchi che muovevano negli ultimi giorni dalla zona fortemente minacciata a nord-ovest di Bjelgorod. Anche i loro tentativi di fare irruzione nel cuneo costituito dalle truppe tedesche, sono falliti. Le perdite subite dall'avversario delle varie azioni intraprese e tutte ugualmente fallite, sono state anche ieri eccezionalmente alte. A quanto ammontino complessivamente le perdite in uomini inflitte ai bolscevichi dall'inizio della grande battaglia, non è dato ancora stabilire con precisione, ma, è fuori dubbio che esse superano di gran lunga quelle subite dall'avversario nelle varie fasi dei combattimenti succedutisi fino ad oggi sul fronte orientale. Al contrario, le perdite tedesche anche in materiale e specialmente in carri armati sono minime.

Lotta a fondo

Berlino, 14 luglio.

L'aspra battaglia di attacco e di difesa che si svolge a cavallo del Sejm, fra gli alti corsi dell'Oka e dell'Oskol, sta raggiungendo il suo massimo di intensità. I comandi hanno gettato nella furibonda mischia buona parte delle loro riserve: attacchi e contrattacchi si susseguono ininterrottamente e aumentano sempre di violenza. Quasi si direbbe che tedeschi e russi cerchino di risolvere in questo campo di battaglia il ciclo estivo delle operazioni in un'unica gigantesca lotta che lasci senza respiro per parecchio tempo l'esercito che sarà vinto.

Grossi contingenti di truppe sovietiche si accaniscono con grande vigore contro il caposaldo germanico di Orel nella speranza di risolvere favorevolmente la disperata situazione nella quale sono venute a trovarsi le armate russe appostate nel saliente di Kursk. Contemporaneamente da nord-ovest, da ovest e da nord-est in un'alterna vicenda di formidabili attacchi e contrattacchi, tedeschi e russi si affrontano decisamente tentando gli uni di allargare il potente cuneo piantato nello schieramento sovietico, gli altri invece di frantumarlo e di ristabilire così il collegamento fra il settore di Kursk e le retrovie situate sulla riva occidentale dell'alto Don.

L'estrema violenza di questa serie di combattimenti è contrassegnata dal numero assolutamente grandioso dei carri armati messi fuori combattimento. Secondo i bollettini germanici i russi in nove giorni di asprissima battaglia hanno perduto parecchie migliaia di carri armati. Queste distruzioni sono senza precedenti e se si considera il fatto che la battaglia anzichè diminuire di intensità è appena entrata nella sua fase centrale e massima, si deve concludere che mai si è verificato uno scontro di simili proporzioni.

Appare evidente che i russi rinunciando alla difesa elastica adottata con un certo successo nello scorso anno, hanno decisamente raccolto il guanto lanciato dai tedeschi: opporre carro a carro, contrattacco ad attacco e — cosa del tutto nuovo — cercare di contenere la strategia germanica per opporne una propria. Possiamo però affermare che l'accettazione di questa sfida è più una conseguenza della nuova strategia tedesca che non di una premeditata volontà sovietica. I russi sono stati costretti a impegnarsi: e, non avendo altra scelta, hanno accettato la lotta.

Un grosso diversivo

Se le cronache ufficiali sui duri combattimenti in corso offrono ancora e unicamente come punti geografici di riferimento i capisaldi tedeschi di Orel e di Bielgorod, il settore meridionale delle ultime ventiquattr'ore appaiono essere le posizioni germaniche a nord e a oriente di Orel e la valle dell'alto Sejm. Nel primo settore i violentissimi attacchi diversi sovietici sono regolarmente infranti dalle truppe di difesa tedesche: 200 carri armati perduti nel giro di 36 ore dimostrano quale importanza il comando sovietico attribuisca a questo diversivo, che, alla fin dei conti presenta tutti i caratteri di una potente controffensiva lanciata per controbilanciare gli importanti successi ottenuti dai tedeschi a oriente e a nord di Bielgorod. Appare evidente che se i russi hanno impegnato potentissime formazioni nell'attacco di Orel, ciò significa che essi non sono nelle condizioni di prendere l'iniziativa nel punto centrale del campo di battaglia.

Su quanto invece accade a cavallo dell'alto Sejm le fonti di informazioni sia tedesche che sovietiche rimangono mute. Appare logica che Berlino non può comunicare gli obiettivi raggiunti senza rendere un prezioso servigio a quelle truppe sovietiche che dal settore di Kursk si battono disperatamente verso oriente, cioè proprio nella direzione opposta per la quale erano state approntate; similmente Mosca non ha alcun interesse a chiarire la situazione nel caso che sia estremamente grave (come si sostiene nei circoli berlinesi bene informati), nè in quello che invece prometta soluzioni favorevoli alle truppe bolsceviche. Nel primo caso il morale dei soldati sovietici potrebbe subire un collasso con le relative conseguenze, nel secondo il comando germanico verrebbe immediatamente a conoscenza delle speranze e quindi dei piani nemici.

L'importanza della battaglia

L'odierno bollettino germanico ha segnalato ha segnalato cifre primato dall'inizio della battaglia: oltre 400 panzer e ben 212 aerei nemici messi fuori combattimento nel giro di ventiquattr'ore. E ha reso noto che sebbene con regolare successo delle truppe del Reich le vicende di attacco e contrattacco sono alterne, cercando ognuno dei due gruppi di eserciti di imporre la propria strategia. Migliaia di carri armati, di cannoni d'assalto e di pezzi di artiglieria corazzata si inseguono, si scontrano e si distruggono su un vasto campo di battaglia nel cui cielo migliaia di aerei guizzano in combattimenti ad alta quota, in azioni di appoggio alle truppe terrestri, in bombardamenti lontani e vicini, in audaci attacchi a fior di terra. La volontà e la necessità di vittoria delle parti avverse è dimostrata chiaramente dalle forze lanciate nella mischia.

Questa battaglia avrà nella bilancia della guerra russo-germanica un peso simile a quello avuto sinora da quelle passate alla storia e svoltesi a Byalistock e a Leopoli, a Kiev, a Mosca, a Stalingrado, nella zona di Karkov. La impetuosa e terribile «battaglia del materiale» che si sta combattendo è una di quelle che devono essere definite «di carattere decisivo».

In queste ore si sta decidendo a chi toccherà la vittoria. Dal nostro osservatorio berlinese non ci è oggi possibile esprimere un giudizio in quanto siamo sprovvisti di quegli elementi minimi che giustificherebbero una previsione; ma dalla calma e dalla serenità degli organi responsabili tedeschi, come anche dallo sbandamento che si nota nel notiziario nemico spesso volte in contraddizione con se stesso (l'ultimo bollettino sovietico, ad esempio, pretende di avere nel corso delle ultime ventiquattr'ore infranto le azioni di attacco nemiche nel settore di Orel e afferma poi che i tedeschi non hanno sferrato attacchi nello stesso lasso di tempo) è lecito desumere che il piano germanico viene regolarmente messo in atto e che — in linea generale — i russi sono ormai costretti unicamente alla difensiva. Anche un'azione offensiva può far parte — e questo è proprio il caso lampante — di un improvvisato piano difensivo. Il lieve ottimismo odierno è giustificato anche da un fatto indiscutibile: che i russi sono stati costretti dai tedeschi ad accettare quella «battaglia di distruzione» che Berlino cercava vanamente di imporre dalla primavera dello scorso anno.

Felice Bellotti

L'incursione nemica sui sobborghi di Parigi

40 morti e oltre 100 feriti - Fanciulli di un orfanotrofio tra le vittime

Parigi, 14 luglio.

L'agenzia *Ofi* annunzia che in seguito al bombardamento anglo-americano dei sobborghi di Parigi, effettuato nella mattina di oggi, si lamentano 40 morti e più di 100 feriti.

Fra l'altro è stato colpito un orfanotrofio e circa 10 fanciulli sono rimasti più o meno gravemente feriti.

Chatais, Ministro delle Finanze, si è recato immediatamente nei quartieri sinistrati al fine di esprimere le condoglianze a nome del Governo alle persone rimaste danneggiate dal bombardamento.

(D. N. B.)

Il ruolo dell'Italia nella guerra del Tripartito

Roma, 14 luglio.

Il concentramento nel Mediterraneo di tutte le forze nemiche navali, aeree e terrestri, fatte disponibili col sacrificio delle più importanti posizioni anglo-statunitensi in Oriente, è una concreta, non sofisticabile testimonianza che l'epicentro della guerra resta il Mediterraneo; e che, dunque, l'Italia giuoca nel Mediterraneo un ruolo di primo piano, nella economia della guerra condotta dalle Potenze del Tripartito.

Sono ormai cinque giorni che, pure ostacolato dalla superba attività che non conosce limiti di sacrificio dei bombardieri dell'Asse e dei mezzi subacquei della nostra Marina, il nemico va assiduamente rafforzando con uomini e armi le teste di ponte guadagnate nel territorio siciliano, dimostrando così, non soltanto la sua intenzione di gettare tutta la sua formidabile attrezzatura bellica nella lotta contro l'Italia, ma altresì la sua obbiettiva valutazione della nostra ferma capacità di resistenza, delle nostre ampie ed intatte possibilità di impeto e di assalto, di difesa e di offesa, di recupero e di combattimento.

Churchill sa la posta di questa lotta e, ormai disincantato dallo stolto miraggio e dall'ingiurioso apprezzamento di farci fuori con una bene orchestrata campagna di nervi, pare deciso ad assicurarsi il successo puntando esclusivamente su una strabocchevole superiorità di uomini e di mezzi.

Il calcolo è grossolano perchè non tiene alcun conto dei valori dello spirito e sottovaluta le non mortificabili energie della tradizione guerriera di nostra gente.

Ma proprio in questo momento cruciale della sua storia, l'Italia, fatta adulta da venti anni di Fascismo, appare più che mai decisa, più che mai pronta, più che mai matura a giocare tutte le sue carte per rovesciare il disegno nemico e difendere col suo diritto il diritto stesso d'Europa, insidiato dalle occulte forze di un capitalismo sfruttatore e di un conservatorismo schiavista.

Il peso della guerra anglo-statunitense grava oggi interamente sulle nostre spalle, e non soltanto perchè, dovendo aprire una breccia nel vallo continentale, Churchill e Roosevelt hanno ritenuto di trovare il punto di minore resistenza nel settore Mediterraneo, ma anche perchè al pravo disegno nemico di fare le vendette di Israele sull'Italia proletaria e fascista, romana e cattolica, i due compari di Casablanca hanno posto in sottordine le esigenze del fronte asiatico e rimandato a migliore occasione l'assolvimento degli impegni di rifornimento alle forze sovietiche tanto solennemente presi con Stalin.

Ma, per ammissione dello stesso nemico, la resistenza che le forze armate italo-germaniche oppongono in Sicilia è di quelle che non lasciano presagire nulla di buono per gli invasori. Così alle azioni belliche vere e proprie condotte con una inusitata larghezza di mezzi, si alternano azioni terroristiche su città indifese, nel vano proposito di facilitare le prime con un ammorbidimento delle posizioni morali e produttive del popolo.

Non si spiegherebbero altrimenti le ultime recenti incursioni su Torino, su Reggio Calabria, su Messina; tanto per fare tre nomi a titolo di esempio. Incursioni che, fra l'altro, sbugiardano certo verboso, altisonante mendacio di Roosevelt, che anche di recente ha tenuto a ripetere con certa solennità la sua intenzione di salvaguardare dalla furia distruttrice della guerra condotta dai suoi scherani, le chiese cattoliche coi tutti i tesori artistici e con tutta la loro prestigiosa architettura. I ruderi delle cattedrali diroccate in tutte le nostre città mutilate dagli aeroincursori dicono quale conto si debba tenere delle intenzioni rooseveltiane.

La guerra è dura per noi. Ma altrettanto dura e costosa essa appare per il nemico, che ha dovuto registrare in questi primi cinque giorni di battaglia siciliana perdite di aerei e di navi, di piroscafi e di mezzi da sbarco, di piloti e di fanti, di marinai e di paracadutisti non facilmente sostituibili, proprio in un momento che le necessità di rifornimenti e di rinforzi alle truppe sbarcate si fanno più acute e indifferibili.

L'Italia tiene bravamente il suo posto. E più e meglio dimostrerà di saperlo tenere, fianco a fianco con i camerati dell'Asse e del Tripartito in questa guerra che investe tutto il continente; e che, avendo un carattere totale e generale, non tollererà in alcun modo soluzioni o particolari o provvisorie.

Ernesto Daquanno

SE VINCESSERO...

Sdegno romeno per le «condizioni» poste all'Italia

Budapest, 14 luglio.

Il *Porjunca Vremi* commentando le condizioni di pace imposte all'Italia in caso di disfatta si sofferma particolarmente sulle ultime due che definisce mostruose, e cioè sulla soppressione di numerose Università e dell'insegnamento classico affinchè la grandezza di Roma non possa più ispirare la gioventù italiana all'avvenire. Le celebri Università di Padova, di Bologna e di Roma che da centinaia di anni irradiano nel mondo la luce della verità e del bello, dovrebbero essere chiuse per paura di meschini calcoli dettati da vile gelosia. Tacito, Cicerone, Cesare, Tito Livio, Virgilio ed Orazio ed altri importanti rappresentanti del genio latino non dovrebbero più essere letti dalle future generazioni italiane. Sono metodi, questi, che offendono la stessa dignità della cultura umana.

Tutta la stampa romena esalta il fiero contegno del popolo italiano e rileva che l'attacco anglo-americano, che non è certo giunto inatteso, ha maggiormente fortificato la volontà dell'Italia di resistere e di vincere.

Una strana «malattia»

L'ex reggente di Jugoslavia trasferito nell'Africa meridionale

Amsterdam, 14 luglio.

Il Ministro britannico degli esteri Eden, ha oggi annunciato alla Camera dei Comuni che il principe Paolo, ex reggente di Jugoslavia, prigioniero di guerra degli inglesi ed attualmente nel Kenia, è caduto improvvisamente e gravemente ammalato.

A richiesta dei medici che lo curano, egli viene trasportato nell'Africa meridionale.



L'incursione su Torino: ecco un reparto del cimitero colpito dalla barbara furia nemica

Le glorie della "Milmart„ nella guerra attuale

Dall'Africa a Pantelleria è alla Sicilia - 438 aerei nemici abbattuti - Una medaglia d'oro, 6 d'argento, 40 di bronzo e 75 Croci al valore

Roma, 14 luglio.

Fedele al motto «d'acciaio i cuori come i cannoni», la Milizia artiglieria marittima (Milmart) celebra oggi combattendo il IX Annuale della sua fondazione.

Alle glorie della X Legione africana in Libia e in Tunisia, la Milizia artiglieria marittima ha aggiunto quelle di Pantelleria e Lampedusa, dove i reparti reagirono eroicamente fino all'ultimo ai poderosi attacchi nemici dal cielo e dal mare.

A Pantelleria la maggior parte delle artiglierie pesanti e leggere erano armate da legionari della Milmart e al comando della difesa contraerea del fronte a mare erano ufficiali superiori della Milmart. I legionari, in maggioranza nativi dell'isola, restavano sereni ai cannoni senza che il pensiero delle case distrutte e dei congiunti in pericolo, alterasse minimamente il loro perfetto senso di disciplina. Dall'8 maggio al 9 giugno reagirono ai sistematici, incessanti bombardamenti dal cielo e dal mare infliggendo agli avversari perdite sempre rilevanti registrate dai bollettini di guerra.

Senza tregua migliaia di apparecchi si seguivano in formazioni massiccie bombardando e mitragliando l'eroico presidio. In una giornata, nel breve giro di 11 ore, le incursioni furono 27, effettuate da un totale di 300 apparecchi.

Uno ad uno i cannoni furono smontati dall'offesa nemica. La sera del 9 giugno soltanto pochissimi pezzi erano ancora in condizioni di far fuoco e il giorno 10 spararono le ultime munizioni.

Abbattuti più che cento apparecchi nemici, inflitti gravi danni al naviglio assalitore, le Camicie Nere del mare consegnarono fino all'ultimo la loro gesta alle pagine di un bollettino legionario: Il paracarro, pubblicato per iniziativa ed a cura del comandante.

Nelle ultime vicende belliche i legionari hanno dato, come sempre, prova della loro indomita fede. Dovunque, nel territorio metropolitano come nelle isole, sono rimasti impassibili al loro posto di combattimento benchè le loro case fossero sinistrate e le famiglie in rischio.

Molti di loro, così in Africa settentrionale come a Pantelleria, anzichè cadere nelle mani nemiche, preferirono affidare la loro vita ad una incerta navigazione con mezzi di fortuna verso le coste della Patria, ribelli fino all'ultimo all'avverso destino.

Tale il retaggio della IX e X Legione che viene raccolto nella gloriosa ricorrenza dell'annuale da due Gruppi autonomi dislocati in Sicilia e in Dalmazia, i quali assumono rispettivamente i nomi di IX e X Legione Milmart. Al labaro della nuova IX Legione viene affidata in custodia la medaglia d'argento al Valore militare conferita «sul campo» al labaro della IX Legione di Pantelleria.

La Milmart ha abbattuto finora 438 apparecchi accertati ed altri 100 probabili. I suoi legionari si sono guadagnati una medaglia d'oro, 6 medaglie d'argento (oltre quella al labaro della IX Legione), 40 medaglie di bronzo e 75 croci di guerra al valore. La medaglia d'oro è stata conferita, come è noto, alla memoria gloriosa del sottocapo manipolo Carmelo Borg Pisani, caduto per Malta, primo martire dell'irredentismo in questa guerra.

Nell'ultimo discorso il Duce ha consacrato l'altezza del suo olocausto: «Borg Pisani — ha detto Mussolini — è per me un uomo che sta alla pari con Cesare Battisti, Nazario Sauro, Filzi, Damiano Chiesa e con quelli che furono i martiri del nostro Risorgimento. Egli è andato deliberatamente al sacrificio supremo».

Con questo spirito la Milmart combatte la grande battaglia mediterranea. Essa conta di tornare là dove i suoi caduti l'attendono, custodi della sua gloria e sue scolte avanzate.

Screzii tra alleati nel Nordafrica

Eisenhower espelle i giornalisti britannici

Lisbona, 14 luglio.

Negli scorsi giorni la stampa britannica si è lagnata in termini vivacissimi per l'eccessiva severità della censura americana nell'Africa del Nord contro i corrispondenti inglesi. Il *Daily Worker* ha anche denunciato la scomparsa del suo inviato speciale, dopo che aveva mandato un solo telegramma. Oggi si apprende che le autorità americane sono andate più in là: hanno espulso i giornalisti inglesi.

Secondo le dichiarazioni fatte da Eden alla Camera dei Comuni si tratterebbe degli ultimi inviati, che avevano il compito di informare il pubblico inglese sulla situazione politica, ossia sullo svolgimento del conflitto fra De Gaulle e Giraud. Essi erano giunti nell'Africa del Nord da un mese e hanno ora ricevuto l'ordine di rimpatriare. Il Ministro degli esteri ha dichiarato di aver chiesto informazioni al ministro britannico ad Algeri.

Alla domanda se il governo intenda cercare di far ritirare questa decisione, data l'importanza che per il Parlamento e per il pubblico hanno le informazioni sugli avvenimenti politici dell'Africa del Nord, Eden ha notato che al momento della partenza agli inviati era stata fissata ad un mese la durata del loro soggiorno nell'Africa Settentrionale.

Comunque il permesso non è stato loro rinnovato, e ciò ha destato viva impressione sul Parlamento, ove non si comprende come i giornalisti britannici debbano essere trattati come intrusi in un Paese che è stato assoggettato anche dalle truppe britanniche e in cui il potere, secondo le precedenti dichiarazioni di Washington, dovrebbe essere esercitato dalle autorità americane anche a nome dell'Inghilterra.

Un'altra sorpresa è stata per il Parlamento la dichiarazione fatta in seguito da Eden circa il riconoscimento del cosiddetto «comitato francese di liberazione».

Finora era opinione corrente in Gran Bretagna che il governo avrebbe riconosciuto questo comitato come governo provvisorio, dato che esso viene considerato una rappresentanza di tutte le tendenze francesi. A ciò si teneva, tanto più in quanto tutti gli inglesi sanno che in realtà i gollisti e gli elementi di sinistra predominano in seno al comitato e cercano di prendere la mano a Giraud.

Eden, richiesto se il riconoscimento della Gran Bretagna aveva già avuto luogo, ha risposto: «Nessuna decisione è stata presa quanto al grado esatto di riconoscimento formale che il governo potrebbe accordare al comitato».

Il Ministro degli esteri ha soggiunto che praticamente il governo britannico tratta col comitato su tutti gli argomenti di interesse comune relativi ai territori francesi che hanno riconosciuto la sua autorità e alle forze francesi che si trovano sul territorio britannico. Il governo considera con simpatia e buona volontà il comitato e vorrebbe vedere la sua autorità consolidarsi sempre più. Gli uffici governativi sono a sua disposizione.

Da queste dichiarazioni del Ministro è avvio trarre la conseguenza che Londra non può, come sarebbe suo desiderio, riconoscere ufficialmente il comitato come un governo alleato, perchè Washington le ha messo il veto. Si ricorda infatti che Roosevelt giorni or sono ha dichiarato ai giornalisti che il governo americano non può riconoscere nessun organismo francese come rappresentante della Francia, perchè il 95 per cento dei francesi si trovano sul territorio metropolitano.

La verità è che Roosevelt non intende affatto sottoporsi al controllo nè di De Gaulle nè degli altri elementi francesi assoldati o dall'Inghilterra o dalla Russia, e preferisce dominare senza contrasto sull'Africa Settentrionale col solo ausilio del generale Giraud, suo figlio servitore.

Anche le Antille francesi sono ormai passate alle sue dipendenze, in seguito alla capitolazione dell'ammiraglio Robert, avvenuta dopo un blocco della fame esercitato dall'America contro la popolazione delle isole durante molti mesi e dopo la minaccia di un'aggressione armata.

Il successore dell'ammiraglio Robert è un francese che non rappresenta affatto il comitato di liberazione e che, come Giraud, è al servizio del governo americano. Si tratta di Henry Hoppenot, direttore dei servizi civili presso la missione militare francese a Washington.

Egli ha già promesso di consegnare all'America le navi francesi sia da guerra che mercantili che si trovano alla Martinica.

Quanto all'oro della Banca di Francia, che era stato inviato alla Martinica al momento della disfatta per metterlo bene al sicuro, anch'esso passa automaticamente in possesso dell'America, sebbene da Washington si dichiari che verrà tenuto in deposito alla Martinica per il futuro governo della «Francia liberata».

Nell'ipotesi dunque che in Francia rimanga il governo francese attuale o un qualsiasi altro governo che non riceva il gradimento di Washington, l'oro della Francia resterà agli Stati Uniti. Si tratta, come si dichiara a Washington, di un valore di 187 milioni di dollari.

La Bulgaria decisa a respingere ogni aggressione

Sofia, 14 luglio.

Il Ministro della guerra, Mihoff, si è recato a visitare il centro industriale di Sepot, dove ha pronunciato un discorso davanti agli operai dei locali stabilimenti.

Dopo avere espresso la certezza nella vittoria delle Potenze dell'Asse ed avere sottolineato che essa sarà anche la vittoria della Bulgaria, il gen. Mihoff ha così proseguito: «Il nostro esercito non tirerà contro chi non ci attacchi; ma chiunque oserà toccare la Bulgaria riceverà una cocente lezione, perchè la Bulgaria di oggi è forte e potente.

«Noi possediamo un esercito che, per preparazione ed armamento, sta alla pari delle truppe scelte dei paesi dell'Asse. Possiamo essere certi della vittoria; per essa sono necessari soltanto pazienza e lavoro».

Il Presidente del Consiglio, Filov, subito dopo essere rientrato a Sofia dal suo viaggio in Macedonia, ha dichiarato ai giornalisti che la regione macedone beneficierà delle più assidue cure del governo per il suo sviluppo economico e culturale.

CRONACA CITTADINA

Testimonianze della barbarie nemica

Le Scuole distrutte — Dall'Università alle Elementari — Dove Edmondo De Amicis trasse l'ispirazione per scrivere «Cuore»

Ancora una volta è passata sulla città, che sentiamo di amare d'un amore sconfinato appunto perchè aggredita selvaggiamente, il ciclone distruttore dell'odio nemico. Dolente, Torino è come la belva ferita che si rintana a conlure le sue piaghe, a guarirsene da sola, pronta a sbranare la mano che l'ha colpita.

Le sue ferite! Quante! Ora che case, palazzi, monumenti, vie, ove di solito passavamo, mostrano per le mura sbrecciate e rovinate simili a scheletri profanati nel riposo solenne di un cimitero gli ultimi segni della loro bellezza, sentiamo di essere legati a questa città con un vincolo che nessuna bestiale devastazione riuscirà a spezzare.

Quanti ricordi, quanti affetti affiorano all'animo dolente di noni che oggi si aggira per le vie colme di rovine a cercare un luogo a cui aveva legato un suo sentimento particolare, un ricordo, degli altri più vivo e urgente! Ma al cronista oggi, per il suo temperamento e per il suo passato, ricorrono alla mente istanti di vita torinese che son avvenuti vita nazionale e se insigni monumenti e strade celebri in tutto il mondo gli toccano il cuore fino a farlo dolere, egli vuole soffermarsi particolarmente sulle scuole che la furia nemica, quasi per privarci d'un rifugio, saluro di gloria e di grandezza, ha devastato con gli ordigni che la meccanica civiltà d'oltre Oceano e d'oltre Manica, l'unica civiltà che questi popoli dalla mente fredda e torbida possano concepire, ha prodotto.

Il palazzo dell'Università, col suo armonioso cortile e le scalee su cui pare di scorrere verso un mondo di misteriose armonie che il genio artistico nostro ha saputo concretare e rendere visibile a tutti, ha subito l'estrema profanazione nemica. La Biblioteca nazionale, ricca di incalcolabili tesori di scienza e di libri rari, interamente carbonizzata. Dalle rovine, su cui aleggia come un senso di stupore, traspare un'aria di passato recente colmo di ricordi. E pare di risentire echeggiare le voci di insigni maestri che hanno avviato alla ferrea logica del diritto romano schiere e schiere di uomini che tale diritto hanno reso vivo e operante, ed ancora, ad uno spiffero di vento che geme negli anfratti delle rovine, par di sentire la voce di Arturo Graf declamante un suo sonetto in cui aleggiano le tristi note di un romanticismo pieno di lontananze e nostalgie.

Scuole elementari, come la Gozzi, la De Amicis, la Muratori, la Tasso, mostrano, attraverso gli squarci fatti dalle bombe, le aule ed i banchi smozzicati su cui si sono susseguite generazioni di scolari. Da alcune pareti, come per miracolo, un Crocefisso tende le sue braccia scarnite in un ultimo segno di protezione. Tutto tace. Un silenzio pesante, pieno di mistero, in cui, nell'acceso immaginazione, si frammischiano i gridi gioiosi dei bimbi che per ieri sedevano sui banchi e con le garrule loro voci raggentilivano lo spazio che li circondava. A ottobre non troveranno più la loro scuola, il loro banco su cui, col pennino, avevano inciso un nome, magari uno di quei pensieri che nella mente dei bimbi sono come folgorazioni che preludono la loro maturità.

Ed ecco un'altra tappa, l'ultima, la più dolorosa, perchè dalla contemplazione un'onda irresistibile di ricordi sale e riporta ad un mondo che vive ancora nella mente e nel cuore di tutti. C'è al numero 3 di una vecchia via una scuola, una costruzione bassa, che si limita al primo piano, davanti a cui si apre il respiro di un verde giardino. Ora tutto è polvere e calcinacci ruinati, e gli alberi del giardino hanno le foglie imbiancate dalla calce, o sono contorti, divelti, straziati. Dalle finestre senza imposte si può vedere l'interno. Il cielo ha invaso ogni spazio, ha annullato il tetto ed i muri divisori. C'è solo aria e cielo nell'interno, e rovine.

E' la scuola a cui Edmondo De Amicis accompagnava il figlioletto bambino ed i cui scolari gli hanno dettato l'opera famosa in tutto il mondo: il «Cuore». Il sentimento, la pietà, la forza, l'eroismo con cui i piccoli protagonisti hanno commosso generazioni e generazioni di lettori, ancora ci parlano attraverso le rovine della scuola come già ci parlarono un tempo allorchè, trepidanti e commossi, leggevamo seguendo la sorte del «Piccolo tamburino Sardo», della «Piccola vedetta lombarda», di «Sangue romagnolo», di «Dagli Appennini alle Ande».

Ora c'è silenzio e distruzione nella piccola scuola. Un silenzio dolorante, pieno di stupefatta meraviglia, perchè pare impossibile a mente umana che tanta malvagità possa annidare in cuore d'uomo. E' forse lo spirito di De Amicis, tornato a rivedere i suoi «luoghi», a dare questo tono incantato al silenzio ed allo spazio che circonda la sua scuola? Oppure è un segno della certa rinascita? Perchè, pur tra le rovine e le macerie attraverso cui la città piange, si sente una certezza inconfutabile, quella della rinascita nel giorno radioso in cui, per la vittoria delle nostre armi, lo spirito riprenderà il suo giusto posto e trionferà sulla dissennata violenza di questi esseri che, tutto distruggendo, negano il valore di ogni grandezza passata. Allora anche le scuole di Torino risorgeranno, anche la scuola di De Amicis ritroverà la sua serena atmosfera, e sarà pur quello un segno della nostra perenne vitalità, della perennità di questa stirpe italica che le bombe nemiche possono far dolorare, ma non piegare.

Francesco Rosso

L'estremo omaggio alle vittime innocenti

L'intervento del Cardinale e di tutte le Autorità



Nel pomeriggio di ieri, alle 18,30, nel Cimitero generale che reca gli ignominiosi segni della barbarie nemica, sono state rese solenni onoranze funebri alle vittime dell'incursione.

Le bare erano coperte dal tricolore; davanti a quelle dei militari stava schierato sull'attenti un drappello armato. Una compagnia del Genio, con bandiera rendeva gli onori militari. I congiunti delle povere vittime avevano ricoperto di fiori i feretri. Numerose le corone. Abbiamo notate quelle del Comando della Difesa territoriale di Torino, del Prefetto, della Città, delle Camicie Nere torinesi.

All'ora stabilita è giunto il Cardinale Arcivescovo preceduto dal clero portante la Croce. Erano presenti tutte le autorità cittadine: l'Ecc. Prefetto, il Federale, l'Ecc. Gen. Comandante della Difesa territoriale, il Podestà, il vice preside ed altre Autorità civili e militari. Era presente l'Ispettore del Partito Alessandro Orsi. Alla funzione erano pure intervenuti ufficiali superiori tedeschi in rappresentanza della Nazione amica.

Il Cardinale Arcivescovo si è portato davanti alle file delle bare ed ha impartito la benedizione solenne alle salme.

Subito dopo le formazioni schierate hanno presentato le armi e il Federale ha fatto l'appello fascista delle vittime della barbarie nemica, mentre una fanfara suonava l'inno del Piave.

Un milione di lire assegnato dal Prefetto alle persone colpite

Il Prefetto ha consegnato al Podestà la somma di L. 500 mila per i sinistrati dell'ultima incursione. Il capo della Provincia ha parimenti consegnato al Federale la somma di L. 500.000 per le famiglie delle vittime.

Le somme in parola sono state prelevate da fondi offerti allo scopo, al Prefetto da enti privati cittadini.

Norme precauzionali in vista dello scoppio di bombe ad azione ritardata

Come il pubblico ha avuto modo di constatare, si sono verificati scoppi di bombe ad azione ritardata. Per premunirsi contro l'offesa di tali ordigni bellici, i cittadini debbono tenersi alla distanza di almeno 300 metri dalla località in cui gli ordigni stessi possono essere caduti. Una vigilanza specialmente attenta deve essere esercitata nei confronti dei bambini. Come norma, occorre tener presente che qualsiasi buca del diametro superiore a 25 cm. indica la presenza di un ordigno che può essere pericoloso. I cittadini inoltre sono invitati a segnalare agli organi od agenti di polizia l'ubicazione delle bombe di tal fatta che loro accadesse di notare.

Far provvista d'acqua

Si è verificato in recenti incursioni aeree il danneggiamento di condutture dell'acqua potabile, colla conseguente esclusione dal servizio di uno o più isolati.

Si consiglia pertanto di premunirsi contro tale eventualità preparando ogni sera una riserva di acqua potabile, per esempio col riempire la vasca da bagno od altri recipienti: e ciò sia per facilitare lo spegnimento di piccoli incendi locali, che per le necessità domestiche del giorno seguente.

I provvedimenti della Gil per lo sfollamento dei bambini sinistrati

Con la prontezza e la tempestività che sono abituali nella sua opera di assistenza a favore dell'infanzia, il Comando federale G.I.L. ha provveduto immediatamente, subito dopo le incursioni, ad accogliere e far sfollare una cinquantina di bambini sinistrati, e senza alcuna possibilità di sistemazione da parte delle loro famiglie, segnalati dai Gruppi Rionali. Essi sono accolti dalla colonia temporanea di Condove, la quale è stata trasformata in colonia di sfollamento per 120 bambini. La colonia di Bardonecchia è stata aumentata di altri 100 letti e sono state impartite disposizioni per la riapertura dell'educatorio di Marina di Massa da far funzionare anch'esso come colonia di sfollamento per 600 organizzate. Inoltre a Dobbiaco (Bolzano) sono subito disponibili 100 posti, ma, nel giro di pochi giorni, ben 500 organizzati potranno venire ospitati nella bella, ridente località alpina.

Il Comando federale G.I.L. sta inoltre provvedendo al completamento dell'attrezzatura della colonia di sfollamento di Chivasso che accoglierà 90 organizzati e di quella di Alagna Sesia che ne ospiterà 250.

Le pratiche per la partenza dei bambini sono istruite con la massima urgenza. I bambini tutti che, dai 6 ai 13 anni, si presentano al Comando Federale, dopo di essere stati al rispettivo Gruppo Rionale che ha loro rilasciato una dichiarazione comprovante di essere sinistrati, e muniti delle tessere annonarie, dopo gli opportuni accertamenti sanitari sono avviati alle sedi delle colonie. Tutto questo nel giro di poche ore, in modo che nella stessa giornata i bimbi abbiano raggiunto la località sicura e confortevole predisposta per essi dalle provvidenze del Regime.

Come funzionano i servizi pubblici

Immediatamente dopo la delittuosa incursione della notte sul martedì le autorità ed i tecnici cittadini si sono alacremente adoperati perchè i servizi pubblici fossero al più presto ristabiliti completamente. Molte sono le difficoltà che si oppongono a questo lavoro improbo, ma già alcune linee tramviarie sono state riattivate, il servizio di acqua, mancato in alcune zone, ripristinato, quello telefonico in via di miglioramento.

Per il servizio tramviario sono stati isolati i tratti di attrezzatura aerea che impediscono per ora il transito e poi numerose vetture sono state messe in circolazione.

Il personale addetto alla Società delle Acque Potabili è stato mobilitato ininterrottamente, come pure quello telefonico.

Del tutto regolare continua a svolgersi il servizio automobilistico sorvegliato attentamente dai vigili municipali che, specialmente a Porta Nuova, ordinano l'afflusso alle macchine dei viaggiatori in arrivo. Un lieve, maggiore affollamento, si è notato sui treni che però viaggiano in ormai perfetto orario, tanto in arrivo quanto in partenza.

Il ricovero della Prefettura non ha capacità per accogliere il pubblico

La Prefettura ricorda che il rifugio sottostante il Palazzo del Governo non è un ricovero pubblico. Esso, data la limitata capacità, è riservato esclusivamente al personale degli Uffici e alle loro famiglie muniti di tessera. Anche per ovviare alla possibilità di inconvenienti, i cittadini, colti dall'allarme nelle vicinanze della Prefettura, sono quindi consigliati ad avviarsi ad uno dei numerosi ricoveri appositamente allestiti nelle zone vicinori in quanto essi offrono sicurezza e possibilità di capienza non minori di quello del Palazzo del Governo.

E' quindi perfettamente inutile, anzi pericoloso, sostare nelle vicinanze della Prefettura, e in caso di allarme tentare di raggiungere il predetto ricovero.

Professionisti e Artisti

Provvisoriamente gli uffici dell'Unione provinciale dei Sindacati sono in funzione nella sede di viale Littorio 128 (strada Val Pattonera - Telefono 67-760).

I dirigenti, segretari e componenti del Direttorio, sono convocati per sabato 17 luglio ore 16 a Casa Littoria. A tale riunione sono anche invitati tutti indistintamente gli iscritti ai Sindacati professionisti ed artisti.

Alle Molinette e al Maria Vittoria tra i feriti della selvaggia incursione

Abbiamo veduto negli ospedali Molinette e Maria Vittoria i feriti, la carne straziata dal vile e bestiale bombardamento nemico. Ci sono vecchi, ci sono bimbi; e mamme e spose; creature inermi contro le quali si è sfogato l'odio bieco della R.A.F. Come sugli storici palazzi e sulle antiche chiese e sui luoghi di pietà, anche e specialmente sulle case d'abitazione i pirati dell'aria hanno sganciato il loro micidiale carico di bombe, freddamente, meditatamente, coscii di provocare inutile rovina e strage di vite umane. Mentre ancora l'insidia aerea minacciava la città i primi feriti giungevano nei «pronto soccorso» degli ospedali; e più tardi erano ricoverati quelli tratti dalle macerie, dopo lungo e faticosissimo lavoro. Ora essi, curati dall'opera meravigliosa ed instancabile dei medici, assistiti amorosamente da numerose suore e da infermieri, giacciono nelle bianche e luminose corsie.

Uno dei feriti, un vecchio muratore che ha combattuto nella guerra del 1915-18, ha voluto abbracciare il soldato della Croce Rossa che l'ha raccolto mentre, con una gamba spezzata si trascinava per la strada. «Son fatti di ferro, questi giovanotti!» ha concluso. E davvero superiore ad ogni elogio è stato il comportamento di questi addetti al trasporto dei feriti che, lottando contro pericoli e difficoltà di ogni genere, hanno continuato nel loro pietoso servizio per ore ed ore, senza concedersi un attimo di sosta e rifiutando anche quel minimo di riposo che giustamente veniva loro concesso.

Una popolana che è stata ustionata dallo scoppio di un ordigno incendiario, ha dichiarato: «Non m'importa nulla di essere stata colpita da quei vigliacchi di inglesi. I miei due piccini sono salvi. Questo mi basta». E si stringeva accanto i figlioletti, sorridendo e rincuorandoli.

Un'altra popolana dai capelli bianchi, ferita ad una spalla, dopo aver raccontato di essere rimasta sepolta per quattro ore fra le macerie, ha detto: «Ho un figlio combattente. Sono certa che mi vendicherà».

Una signora, la cui bambina è rimasta atrocemente straziata, ed essa stessa porta il segno della bieca rabbia nemica, ha detto: «Delitti simili non dovranno rimanere impuniti! Dio li colpirà, quegli assassini!». E' continuo l'afflusso dei visitatori. Molti giungono dalle campagne. Sono stanchi, impolverati. Le suore, gli infermieri, i medici si prodigano anche nei loro riguardi. Consultano registri, domandano, controllano; li accompagnano presso i letti dei feriti, li confortano. E' un lavoro intenso, febbrile e pure ordinato. Giungono nuovi corpi piagati dalla bestiale furia anglosassone. Sono adagiati su barelle e avvolti in coperte. Accorrono i medici e i feriti vengono immediatamente soccorsi.

In fondo ad una corsia del Maria Vittoria, in un lettino, giace un fanciullo gravemente ferito per il crollo di un edificio. Il suo corpo è quasi totalmente ricoperto di bende, qua e là macchiate di sangue. Ha perduto nel bombardamento entrambi i genitori. Non riesce a parlare. Tra quel groviglio di garze brilla l'occhio azzurro, mite, smarrito. Sembra veramente che chieda: perchè? E la stessa domanda ci sale irrefrenabile alle labbra: perchè?

La risposta è da ricercare unicamente nell'animo dei nostri nemici — in quell'animo che non conosce limiti di cinismo e di barbarie. Ma se gli anglosassoni hanno creduto di piegare la nobile, la forte, la invitta Torino con il loro attacco terroristico, si sono pienamente ingannati. Il grido che si eleva oggi dal cuore della nostra città è un grido di strazio virile, è un grido di fierezza, è un grido di fede nel certo radioso destino della Patria.

U. B.

L'ottavo anniversario della morte di Edoardo Agnelli

L'ottavo anniversario della morte di Edoardo Agnelli è stato degnamente commemorato all'Istituto internazionale che dal compianto nostro presidente trae il nome. Alla austera cerimonia ha partecipato larga rappresentanza delle scuole R.I.V.

La morte del sen. Casoli

A Coazze, dove risiedeva, è morto, dopo breve malattia, all'età di 79 anni, il camerata Vincenzo Casoli, ex-Primo Presidente della Corte d'Appello di Torino.

La notizia, appresa ieri nella nostra città, ha prodotto il più vivo e sincero cordoglio nella popolazione.



Una casa di abitazione nel centro urbano della città colpita dalla furia devastatrice dei bombardieri anglo-americani.

Il Conte di Torino negli ospedali e sui luoghi sinistrati

Generosa offerta in denaro

Ieri il Conte di Torino, accompagnato dal Podestà, si è recato negli ospedali cittadini. Alle Molinette ha sostato a lungo e per tutti i feriti, ha avuto parole di alto conforto. Egli ha costatato come il morale di ciascuno sia altissimo e come la barbarica incursione anglo-sassone, non abbia per nulla stroncato la fede che anima ogni cittadino italiano. Dopo le Molinette, si è recato al «Maria Vittoria», dove pure sono numerosi feriti. Anche qui si sono ripetute le scene toccanti che già avevan commosso l'Altezza Reale. Egli si è poi recato sui luoghi più battuti dalle bombe, ha avuto parole di elogio per i militi che stavano alacremente lavorando.

L'Augusto Principe ha poi consegnato all'Ecc. il Prefetto la somma di lire 100 mila che il Capo della Provincia ha rimesso al Podestà per i sinistrati.

Divieto di chiusura degli esercizi di vendita se non per forza maggiore

Si rammenta che è fatto assoluto divieto di chiudere esercizi di vendita ove la chiusura non sia imposta da forza maggiore.

La norma ha speciale vigore per i magazzini all'ingrosso ed esercizi al minuto impegnati nella distribuzione dei generi razionati e contingentati, le latterie, i bar, i caffè, ecc. Gli eventuali trasgressori alle presenti disposizioni sono passibili di severe misure fino alla revoca della licenza per l'esercizio del commercio ed altri più gravi provvedimenti.

SERVIZIO DEL LAVORO

Da oggi debbono presentarsi gli ingegneri e i geometri

Come risulta dall'apposito manifesto di cui abbiamo già pubblicato, a suo tempo, i dati e che, inoltre, è già stato affisso alle cantonate, anche gli ingegneri e i geometri, nati dal 1878 al 1923 (compreso), dovranno presentarsi alla visita di controllo per il Servizio del Lavoro.

Gli ingegneri ed i geometri nati in questi anni debbono recarsi a Casa Littoria, in via Carlo Alberto 10. Oggi 15 luglio dovranno presentarsi quelli delle classi dal 1873 al 1877 compreso.

Ecco l'ordine con cui proseguiranno nei giorni successivi le visite: 16 luglio: dal 1878 al 1882; 17 luglio: dal 1883 al 1887; 19 luglio: dal 1888 al 1892; 20 luglio: dal 1893 al 1897; 21 luglio: dal 1898 al 1902; 22 luglio: dal 1903 al 1907; 23 luglio: dal 1908 al 1912; 24 luglio: dal 1913 al 1917; 26 luglio: dal 1918 al 1923.

Naturalmente, come per tutte le altre chiamate, tutti gli interessati debbono presentarsi di persona. Inoltre, tutti gli ingegneri e geometri, sono tenuti a presentarsi: iscritti o non iscritti all'Albo.

Le persone di cotesta categoria, anche se sfollati, devono recarsi al Centro del Servizio del Lavoro, a Casa Littoria. Soltanto gli ingegneri e i geometri che non esercitano la professione possono presentarsi ai Comuni della provincia dove sono sfollati. I professionisti di questa categoria, occupati presso enti e ditte ausiliarie o mobilitate civilmente o pubbliche amministrazioni, all'atto della presentazione per la chiamata di controllo dovranno esibire una dichiarazione dell'ente o della ditta da cui risultino le loro mansioni.

Ingegneri e geometri chiamati, dovranno redigere una dichiarazione in duplice esemplare, stesa su apposito modulo e nella quale dovrà essere risposto ai seguenti interrogativi: «razza, religione, stato civile, numero dei figli, iscrizione al P.N.F., data di iscrizione all'Albo professionale, specializzazione, residenza, grado e posizione militare, da quale ditta si dipende, se si è liberi professionisti, se si ricoprono incarichi di carattere tecnico».

Al professionista presentatosi verrà rilasciata una ricevuta.

In sostituzione di coloro che si trovino attualmente alle armi, debbono in vece loro recarsi a Casa Littoria i congiunti più prossimi in condizione di fornire tutte le indicazioni necessarie.

Chiunque, senza giustificato motivo, non si presenti nel giorno stabilito incombe nelle pene prestabilite dalla legge.

Il cons. gen. Mannelli al campo dei Legionari della «Principe di Piemonte»

Il console generale Piero Mannelli, ispettore generale della Milizia Universitaria, ha visitato ieri in una località della Val d'Aosta il campo d'arma della Legione Universitaria «Principe di Piemonte». Il console generale Mannelli, dopo essersi reso conto dell'eccellente funzionamento del campo, ha rivolto fervide parole agli allievi ufficiali mettendo in particolare rilievo i compiti che in quest'ora essi devono assolvere al servizio della Patria e della Rivoluzione.

STATO CIVILE

14 Luglio 1943-XXI

Rosso Orsolina fu Bernardo, a. 51, da Torino, casalinga, str. Mongreno 16 - **Abate Francesco** fu Gio. Batta, a. 61, da Nole, casalinga, v. Massena 5 - **Oliveri Mario** fu Giovanni, a. 52, da Venaria R., falegname, v. Avigliana 35 - **Severino Giuseppe** di Giacomo, a. 6, da Torino, v. Bertolla 216 - **Mossi Ernesta** fu Vincenzo, a. 20, da Torino, casalinga, piazza Giulio 8 - **Cantoreo Margherita** v. Rigio..., a. 74, da Barge, casalinga, v. Belchiore 4 - **Mattone Adelaide** in. Perla, a. 67, da Torino, pensionata, v. L. Bazzani 1 - **Rigoletti Mario** di Domenico, a. 24, da Torino, commerciante, v. Vanchiglia 25 - **Cristiani Romano** fu Pietro, a. 70, da Sale, pensionato, v. Cravero 16 - **Zonco-Bettan Angelo** fu Luigi, a. 48, da Cera, negoziante, v. Cernaia 24 - **Palilli Dina** suor Maria Giovannina, a. 33, da Torino, suora, Ospedale Cottolengo - **Peruzzo Rosa** v. Ciotti, a. 60, da Rosverso, casalinga, Osp. Cottolengo - **Botta Serafina** v. Gonedel, a. 70, da Briaglia, casalinga, Osp. Cottolengo - **Franco Celestina** di Giulio, a. 16, da Castellamonte, meccanica, Osp. Molinette - **Elia Franco**, m. 5, da Torino, Osp. S. Lazzaro - **Fassi Ettore**, a. 30, da Torino, manovale, Ricovero Maur. - **Avvisati Rosa** m. Salice, a. 53, da Volpiano, portinaia, Osp. Molinette - **Pistarini Giuseppe** fu Andrea, a. 56, da Castellazzo Bormida, Osp. Molinette - **Dal Giuseppe** fu Andrea, a. 56, da Torino, Valentino - **Ribera Fede** Angela ved. Trinchero, a. 55, da Torino, portinaia, Cimitero Gen. - **Franco Secondo** fu Lorenzo, a. 77, da Mongardino, pensionato, Cimitero Gen. - **Franco Onorina** di Secondo, a. 43, da Bra, impiegata, Cimitero Gen. - **Franco Irene** fu Secondo in Negro, a. 51, da Mongardino, casalinga, Cimitero Gen. - **Rossi Armando** fu Alfredo, a. 31, da Casale Monf., meccanico, Cimitero Gen. - **Cravetto** sup. ..., **Bruno** fu Bernardo, a. 54, da Torino, industriale, Cimitero Gen. - **Bottero Armando** fu Luigi, a. 31, da Moncalieri, meccanico, Cimitero Gen. - **Gherardone Paola Luigia** di Ignazio, a. 6, da San Mauro Tor., invalida, Osp. Cottolengo - **Matteis Teresa Rosa Maria** di Giuseppe, a. 5, da Lombardore, invalida, Osp. Cottolengo - **Moiro Eugenia Pietra** fu Giuseppe, a. 90, da Torino, invalida, Osp. Cottolengo.

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia ed al lavoro, è mancato ai suoi cari, in seguito a dolorosa malattia

Carlo Poggio

Esempio luminoso di rettitudine e di bontà, fanno noto dolore: la moglie **Teresa Pignari**; i figli **Giacomo** con la moglie **Maria Roppo**, **Rosetta** con il marito **Maggiore** N. D. **Fassino Orlando** ed il piccolo **Walter** che tanto amava, le sorelle, i cognati, i nipoti, i parenti tutti, il cognato consocio **Rag. Martiniano Pignari**, il cognato **Ronga Antonio** e famiglia e tutti molto devoti.

I funerali avranno luogo nella Parrocchia di Mongreno venerdì 16 corr. alle ore 9 e nella cappella del Cimitero Generale alle ore 10. La presente serve di partecipazione. Non fiori, ma preghiere.

Torino, strada Mongreno n. 343.

La Ditta **Carlo Poggio** con il personale si unisce al dolore della famiglia per la perdita del suo Titolare.

La S. A. **Enolier** ed il suo personale annunciano con dolore la dipartita del Signor **Carlo Poggio**, padre amato del loro Amministratore.

Pompe Funebri Gesia - Tel. 46-618

La sera del 12 luglio è serenamente spirato con tutti i conforti di N. S. Religione l'

Eccellenza Vincenzo Casoli

Primo Presidente on. di Corte di Cassazione - Senatore del Regno - Gen. di gr. Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro - Medaglia d'oro della Redenzione Sociale

Ne danno angosciati il triste annuncio: la consorte **Maria Belli**; i figli: **Dante** col consorte **Arturo Vancittelli** e figlio **Giangiacomo**; **Carlo** con la consorte **Fede Battaglia** e figlia **Maria Teresa**; i fratelli generale **Ernesto**, **Clotilde** ved. **Testa** e figlie; la cognata **Elisa Belli Spingardi** e le fedeli **Maddalena Giraudi** e **Caterina Pasquero**.

I funerali avranno luogo in Coazze giovedì 15 luglio alle ore 10.

Nelle prime ore di stamane è cristianamente spirata l'anima buona e pia di

Lidia Coresso

Ved. Colonnello RUA'

Angosciati annunciano l'irreparabile perdita: la mamma **Margherita** ved. cav. **Coresso**; i figli: **Tenente Art. reg. Vittorio, Paola, Margherita**; generi, la nuora, nipote e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Trofarello giovedì 15 alle ore 9,30.

La cara Salma proseguirà per Torino, per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

La presente serve quale partecipazione e ringraziamento.

Non fiori, ma opere di bene.

Trofarello, 14 luglio 1943-XXI.

Pompe Funebri Gesia - Tel. 46-618

Colpita da crudele morbo veniva rapita all'affetto dei suoi cari

Rossetto Angiolina

Ne danno il triste annuncio il papà **Bartolomeo** e la mamma **Chene Anna**, la sorella **Cristina** col marito **Pagin Giuseppe** e bimbi, **Caterina**, il fratello **Giovanni** con la moglie **Donia Maria**, il padrino, la madrina, zii, zie, cugini e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo oggi 15 corr. alle ore 18 partendo da strada Barberina 48 (Falchera).

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-789

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIA: «La sua notte» Lida Baarova, Franz Smolik. Ult. 21,30.
AMBROSIO: L'usuraio (Maria De Tasnady) e Doc. Oarta. Ult. 21,30.
CORSO: «Periferia» Odette Joyeux, George Rollin. Ultimo 21,45.
AUGUSTUS: «Il nemico» e Documentario «Volpi argentate». Ultimo 21,40.
SALSO: «La città d'oro» (a colori).
STATUTO: «Rita da Cascia» Elena Zareschi e Ugo Sasso.
NAZIONALE: «Musica proibita».
DORIA: «Miraggio» Michel Simon.
TORINO: Violetta nei capelli. Silvi...
C. ALBERTO: Piccolo mondo antico. Valli, Serato e la piccola Morib.
COLOSSEO: «Sangue viennese».
SAVOIA: 15: Il birichino di papà.

Pubblicità economica

Minimo 10 parole per annuncio. Aumento 1,80% per tassa sulla Pubblicità e 2% imposta entrata.

ORARIO DI ACCETTAZIONE

degli ordini d'inserzione presso l'U. P. I., Via Viotti 8 C

TUTTI I GIORNI

sabato compreso, festivi esclusi

dalle 8,30 alle 12 — dalle 14 — alle 17,30

Annunci commessi prima delle ore 12 possono essere inseriti il giorno successivo.

1) ANNUNZI COMMERCIALI L. 4 per parola

CERCASI due bascule portata da 50 a 300 kg. Scrivere casella 171 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20496

CERCASI sella frollo per legna. Scrivere casella 211 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20171

COMPERO carta archivio stampati libri giornali, qualunque materiale. Tel. 40-071.

FRULLONI, sella, fucili, bilance, affettatrici, bilancieri. Bessone, sant'Anselmo 8. 30004

INDUSTRIALI, agricoltori, coprite vostri fabbricati con tetti cemento amianto Eccral. Rapidità assoluta, robustezza, eterna durata. Via Lelio Orsi 3, Reggio Emilia.

INDUSTRIA laminati vernici smalti et alcolato, provvista materie prime con importantissimi ordini in corso farebbe combinazione con ditta disposta collaborare esecuzione detti ordini. Scrivere casella 617 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30476

TIPOGRAFIA Carignanese, Carignano, vende macchina ... e cilindro 70×100 e pedalina. 30540

VENDO macchine ... per imballaggi cilindrici, conici, cilindroidi. Scrivere casella 181 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30385

3) SOCIETA' CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE - L. 4 per par.

AVVIATISSIMO albergo ristorante ottima lavorazione servizio tranviario, cedesi motivi salute. Scrivere casella 160 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30281

DISPONENDO laboratorio attrezzato articolo abbigliamento redditizio, cerco socio portante capitale. Scrivere casella 37 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACIA piazzata paese o cittadina Piemonte rilevasi. Scrivere casella 208 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGLIERIA laboratorio lavorazione lana. Papa, via Pomaro 10, tel. 23-012.

6) AFFITTO TERRENI E LOCALI L. 4 per parola

CERCASI affittare od anche solo subaffittare periodo durata della guerra, locale piano terreno in via centrale con ingresso possibilmente 100 metri quadrati. Scrivere casella 116 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 700

CERCASI cortile tettoia preferibilmente con ufficio magazzini. Scrivere casella 20 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISPONIBILE casetta ammobiliata cucina camera presso due camere zona tranquilla comodità igieniche moderne, acqua, corrente luce, bellissima vista ai ... Torino. Tram ... corriera. Telefonare 69-779. 30466

VILLINO vendo Val d'Ala Grande, ecc. Telef. 52-553, Torino. 30443

9) COLLEGI, ISTITUTI, SCUOLE L. 4 per parola

CLIM: dattilografia, stenografia, contabilità, telegrafia, disegno professionale. Gioberti 27, telefono 57-254. 30336

COLLEGIO Ogaissanti Cologne, accetta convittori giovanetti anche solo periodo vacanze. Rivolgersi Segreteria Collegio Civico, Cremona. 2413

ISTITUTO Cecilia A. Manzoni, via Manzoni 27, Firenze. Aperte iscrizioni nuovo anno scolastico e preparazione esami settembre ogni tipo di scuola. Possibilità guadagnare anno. 2271

10) LEZIONI, TRADUZIONI, PRESTAZIONI PRIVATE, L. 4 p. p.

ABITANDO provincia assumo contabilità, amministrazione piccola azienda, locali chi rappresentativi, vendite. Casalena Scrivere casella 153 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30193

Continuazione a pag. 4

11) CAMERE MOBILIATE E PENSIONI - L. 5 per parola

ALASSIO, Pensione Internazionale, vicino mare. Facilitazioni sfollati e famiglie. A stabile, affittasi ammobiliato, ascensore, telefono. Corso Massimo d'Azeglio 72, Torino. 19978

13) OFFERTE D'IMPIEGO E DI LAVORO - L. 3 per parola

AIUTO contabile complementarista dattilografa cercasi. Scrivere Frigobar, Clementa 34, Torino. 30402

CAPO fonditore a capo squadra fornitore, energico, lunga pratica fonderia stampaggio per manubri capo reparto formatura macchine agricole. Referenze Siem, Mondovì. 30477

CERCANSI abili elettricisti radioelettrici, fotografi, torinesi, riscontatori e impresari. Scrivere indicando pretese casella 115 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3491

CERCASI direttore farmacia, contratto almeno due anni. Scrivere casella 14 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, libera subito, cerca importante impresa edile. Presentarsi via Beaumont 4.

IMPORTANTE Società Italia Settentrionale assumerebbe giovane dottore giurisprudenza per segreteria e ufficio assistenza personale. Inviare risposta manoscritta dettagliando età, situazione familiare, attività già svolta, aspirazioni, pretese, referenze. Scrivere casella 117 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 3465

IMPORTANTE stabilimento cerca provetto magazziniere per magazzino ferro, capace carico collaudo. Scrivere casella 95 G. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ANNUNZI SANITARI

MALATTIE ARTRITICHE e REUMATICHE

Via Santa Alberto 47 - Telefono 57-082. Dir. Medico Dott. G. Capasso

MALATTIE ARTRITICO-REUMATICHE del ricambio e apparato circolatorio. **Dr. Cav. TRINCHIERI**, via Passalacqua 6 Torino - Tel. 41-581 - Visite ore 13-17

Dr. F. ADLER — Telefono 45-566. Specialista in Malattie Pelle Veneree. Via Cesare Battisti 2, angolo via Roma. Ore 9-12,30; 15-18 - Fest. 9-12

Dott. DELPIANO - Specialista. **MALATTIE VENEREE e della PELLE**. Corso Regina Margh. 1 - Ore 9-13; 14-20. Sala separata - Laboratorio d'analisi

Dott. CASALEGNO, Specialista in **MALATTIE della PELLE e VENEREE**. Via XX Settembre 40 - Orario gravvie. Ricevo matt., giorn., sabato ore 9 alle 14

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna - **DOTTOR MACCHIAVELLO** Via Nizza 17 — Ore 15-20; fest. 11-13

Ostetrica BELTRAME Visite tutti i giorni dalle ore 9 alle 18. Via Po, 42

Ostetrica ABBRIATA-REGGE Visite tutti i giorni dalle ore 9 alle 18. Via Po, 2

IN VIAGGIO

Il viaggio, fino a quel momento, non era stato cattivo. A un certo punto, anzi, il Professor P. era riuscito ad assopirsi, perfino. Di sonno vero e proprio non poteva trattarsi, e vedremo dopo perchè; ma egli certamente aveva riposato, il suo spirito effondendosi in uno strano languore, non dissimile da quello stato di dormiveglia che spesso coglie i mortali costretti a viaggiare in treno. E qui è doveroso precisare che il Professor P. non si trovava in treno, e tanto meno in automobile o in aeroplano: veicoli superati o per lo meno poco pratici per chi, come nel caso in questione, intraprenda l'estremo viaggio. Di che mezzo di locomozione si servisse il Professor P. non sta a me svelarvi; un piccolo sforzo di fantasia, del resto, vi aiuterà a colmare questa lacuna del mio racconto. Pensate, tanto per suggerirvi qualche esempio, a Clavileño, la macchina portentosa in virtù della quale a Don Chisciotte e al suo scudiero fu agevole sollevarsi fin nella regione del fuoco, o ad altre siffatte ingegnose invenzioni. Tutto sommato, abbiamo detto, il Professor P. non poteva lamentarsi. Gli angeli erano stati molto cortesi con lui, servizievoli addirittura; e, ciò che non gli era mai accaduto da vivo, s'era trovato con silenziosi e discreti compagni di viaggio. Uno di essi, particolarmente, lo interessava. Era un indiano di media statura e dagli occhi malinconici; proveniva dalla tribù dei Sioux. Nonostante la sua morte risalisse a cinque giorni prima, il fantomatico veicolo aveva raccolto costui solamente quella mattina, a causa, gli era stato detto, di una deplorevole disattenzione degli angeli. E montato a bordo della ritardataria vettura, il mite membro della tribù dei Sioux aveva accettato le scuse del personale senza abbandonarsi a proteste di sorta o a minacce di reclami. Si pose tranquillamente a sedere, non distogliendo i suoi sguardi dalla fuga dell'incantevole paesaggio che, via via, s'andava riempiendo di nuove meraviglie. Alla fermata di A. era salito il Professor P.

Il nuovo viaggiatore, distratto com'era, o per la repentina necessità di partire, indipendente dalla sua volontà, non aveva pensato a prenotare il posto. E questo contrattempo, francamente, non ci voleva. E' già così fastidioso, sui treni che attraversano la terra, fare in piedi un percorso anche di pochi chilometri; immaginate con quale disappunto debba un povero ex mortale accingersi, senza un posto a sedere, al viaggio per l'eternità. Ma in quanto al Professor P., il suo disappunto fu di breve durata. L'indiano, alla vista del nuovo arrivato, corpulento, ancora, e dall'aspetto grave e severo, si alzò rispettosamente e cedette il suo posto. Gli altri viaggiatori, giovani, in gran parte, furono punti sul vivo da questo gesto di cortesia; nessuno si mosse tuttavia, in un modo o in un altro ognuno simulava distrazione o indifferenza. Il Professore sedette ringraziando con un sorriso. «Deve essere un italiano», mormorò una ragazza norvegese al suo vicino, evidentemente suo connazionale. Con un cenno della testa il compagno convenne che doveva trattarsi di un italiano. Il Professor P., all'orecchio del quale il rapido discorso non era sfuggito, ricordò all'improvviso che da venti anni almeno non udiva parlare in norvegese. Se invece di un misantropo egli fosse stato un allegrone, quella era la volta buona per attaccare discorso. Ma il Professor P. rifuggiva da certi espedienti, specialmente con sconosciuti. E dire che pochi uomini al mondo, e a maggior ragione in gita per l'al di là, potevano concedersi la gioia di *conversare* con tutti, indistintamente, a qualunque nazionalità appartenesse l'interlocutore, di qualunque razza egli fosse. Il professor P. nella vita era stato un prodigio di sapienza. Egli aveva potuto, a buon diritto, vantarsi di essere il genio più eccelso di tutti i tempi, nella piena padronanza di tutti gli idiomi che si parlano sulla terra. Ma, strano a dirsi di un poliglotto, il Professor P. era irrimediabilmente taciturno. In alcuni periodi della sua esistenza si sarebbe detto addirittura che fosse muto. Via via che egli era andato innanzi nei suoi studi favolosi, la vita sempre più gli era apparsa senza misteri. I linguaggi, che a uno a uno a lui così docilmente cedevano, perdevano per lui ogni interesse, e con essi gli uomini che li adoperavano. Tutte le parole che nascono e muoiono sulle labbra umane, per gli orecchi del Professor P. non avevano più fascino alcuno. Era come il nittalopo agli occhi del quale la notte non ha più segreti. Egli perciò non amava le inutili conversazioni, i pettegolezzi quotidiani. E, poi, conoscere tanti linguaggi e poterne, il solito, adoperare pochissimi, è sempre per il poliglotto motivo della più avvilente tristezza. Quante volte il Professor P., nelle ore rubate ai suoi studi prediletti, aveva sognato di terre remote, dove egli, approdando, non sarebbe apparso estraneo, uno sconosciuto... Ma se nel corso della sua esistenza egli aveva accumulato tanta saggezza, una misteriosa ragione doveva pur esserci. E chi sa che da quel giorno tutto, tutto non incominciasse a cambiare. Dove andava egli? Gli angeli non glie lo avevano detto, ma non era difficile immaginarlo. Dovunque, del resto, di un uomo come lui dovevano tener conto, fosse anche in Paradiso, di un poliglotto si ha sempre bisogno. Con gli spiriti, lassù, non si può scherzare come con gli uomini sulla terra. Gli spiriti s'annoiano, che darebbero, a volte, per scambiare quattro chiacchiere con un amico. Ma non è facile, come sulla terra, così piccola, così limitata, trovare uno che intenda il proprio idioma. Non è facile, non è facile...

Su queste e altre accomodanti considerazioni, il Professor P., come abbiamo accennato, s'era assopito. Ma, forse per la scomoda posizione in cui s'era cacciato, un brusco movimento dell'angelico veicolo lo richiamò alla realtà, si trovò con un fianco leggermente indolenzito. Presso il finestrino, in piedi, l'indiano era sempre intento a fissare le nubi. Il viaggio, ora, proseguiva attraverso un paesaggio uniforme, per regioni coperte di neve, e uno zeffiro gelido entrava, tuttavia, dal finestrino aperto. All'infuori dell'indiano e del professore, gli altri passeggeri si dondolavano storditi nel dormiveglia; i loro volti apparivano stanchi, quasi disfatti, come accade sempre in viaggio quando la mèta è vicina. Il Professore, a un tratto, si alzò; con passo leggero, incuriosito, s'accostò all'indiano. Lo fissò prima attentamente, con lo scrupolo dello scienziato che cerchi d'interpretare un fenomeno; sicuro di sè, poi, e raggiante in viso come chi abbia avuto dal destino la rivelazione definitiva, rivolse la parola al suo compagno di viaggio: «Voi siete un indiano della tribù dei Sioux!», gli domandò in perfetto indiano della tribù dei Sioux. «Ero — gli rispose l'altro. — Ma ora è troppo tardi; per me sono già cinque giorni; e sto dimenticando tutto». Il poliglotto ebbe un moto di contrarietà. Le parole dell'indiano, d'altra parte, gli riuscivano inesplicabili. Egli s'accingeva a riprendere il discorso, quando gli angeli comparvero, all'improvviso. Il viaggio, essi annunziarono, era al suo termine. Per evitare confusione al momento dell'arrivo, secondo le superiori direttive tempestivamente ricevute, bisognava procedere senz'altro allo smistamento dei defunti che si trovavano in quel convoglio. E poichè il Professore, più degli altri, era a portata di mano, i celesti funzionari incominciarono da lui. Senza ricorrere a registri o ad appunti di sorta, essi ricordavano il nome, già così preclaro, la prodigiosa attività terrena e l'età del poliglotto. «Vi è stato riservato un posto di giardiniere», annunziò l'angelo di destra. «Non vi troverete male», aggiunse l'angelo di sinistra. «Ma come?», balbettò, smarrito, il Professore. Poi, riprendendo animo, osò, ancora, osservare: «Ci deve essere uno sbaglio... ricordate bene! Un uomo come me... Conosco trecento idiomi!». I due angeli, intanto, s'avvicinavano agli altri passeggeri. Il poliglotto continuava a protestare: «Ma non è possibile... Il giardiniere!... Non per questo... nella vita... non ho fatto che studiare... E' una vera indecenza... Vi farò vedere chi sono... Conosco trecento linguaggi!». Spazientito, un terzo angelo, con tanto di galloni, si avvicinò al poliglotto e gli ingiunse di star zitto. «Siate meno presuntuoso», ammonì, lanciandogli occhiatacce. «Diventerete un ottimo giardiniere... Perderete un po' di pancia... E, poi, se vorrete, potrete imparare anche il linguaggio dei fiori».

Vincenzo Talarico

Il silenzio deciso sulla morte di Sikorski

Il ministro Sinclair dichiara che il rapporto della commissione d'inchiesta non sarà pubblicato

Lisbona, 14 luglio.

Il mistero sulla morte di Sikorski non sarà mai svelato ufficialmente anche se il mondo intero è ben conscio che questo mistero altro non copre se non un nuovo misfatto del servizio segreto britannico.

Il Ministro dell'Aeronautica britannico Archibald Sinclair ha dichiarato oggi ai Comuni che la Corte di inchiesta di Westminster si è riunita per ristabilire le cause della disgrazia di Gibilterra. Il governo polacco è rappresentato in quest'inchiesta. Ma il rapporto della Corte non sarà pubblicato.

Potrebbe esserci miglior conferma di questa che la pretesa disgrazia è stata opera del Servizio segreto britannico?



Questo nuovo tipo di mezzo da trasporto permette ai mitraglieri tedeschi di arrivare sempre i primi superando anche fiumi e laghi mediante la propulsione del motore ad elica collocato nel retro della macchina

La testimonianza alla sbarra

I drammi della somiglianza

E' facile ingannarsi, ma l'inganno è troppo frequente e molte volte senza riparo

La prova di riconoscimento è la più esposta all'errore; è quella che alimenta con più drammatica frequenza l'abbrividente statistica degli errori giudiziari. Remota è, per noi, la vicenda processuale del corriere di Lione, assurta, convenzionalmente, a indice e simbolo della drammaticità di questa statistica e, nel frattempo, la macchina della giustizia si è perfezionata senza posa, ha affinato e moltiplicato i suoi congegni, ha trovato negli ausili tecnici nuovi mezzi di indagine e di accertamento, ma la verità giudiziale continua ad apparire anche oggi nebulosa e controversa, e lo spettro sinistro dell'errore continua a profilarsi con la fatalità e la frequenza di quel tempo lontano.

Basta un niente

— Pensino tutti che un giorno potrebbero essere qui! — esclamava, fra impeti di commozione, un imputato alle Assise di Milano. Ed era la straziata, estrema difesa di un innocente, al quale i giudici popolari dovevano rendere giustizia, ma solo tardivamente, in sede di revisione. Che il pericolo di cadere senza colpa negli ingranaggi macchinosi della giustizia sia generale ed immanente, è, certo, un'esagerazione. Ma il rischio sussiste ed è più diffuso di quel che si creda, anche per galantuomini di schietta tempra. Basta un niente per essere precipitati nella pericolosa avventura: una parola, una testimonianza... E non occorre che questa parola sia detta in malafede: è in buona fede che si commettono gli errori più marchiani e gli errori anche più difficili da smascherare. In pieno giorno — riferisce Tomellini —, mentre esce di casa, un banchiere è assalito da tre malviventi che gli puntano addosso le rivoltelle per depredarlo della borsa coi valori che reca sottobraccio. Il banchiere non si sgomenta: è armato ed estrae la rivoltella, ne esplode un colpo per richiamare gente. E gente accorre da tutte le parti. Ma la folla rimane impietrita ed impotente dinanzi all'audacia del sinistro terzetto. Sotto una scarica di colpi, il banchiere si abbatte a terra, folgorato, la preziosa borsa gli è sottratta, la folla si sbanda ed i tre malviventi riescono a dileguarsi.

Contraddittori sono i dettagli che i testimoni della tragica scena dànno sugli aggressori. E, per riferirci solo ad un elemento, taluno afferma che il mariuolo allontanatosi colla borsa portava una paglietta calcata assai sulla fronte; altri che portava un cappello floscio, di color chiaro; altri, ancora, che il cappello era nero e si trattava di una bombetta. La più evidente confusione si è operata nei ricordi dei testimoni, i quali, all'immagine di uno, sovrappongono o sostituiscono quella dell'altro malvivente, al copricapo dell'uno quello dell'altro. Ma c'è una donna la quale assicura di poter riconoscere uno dei malfattori: ha avuto modo di vederlo distintamente prima che s'allontanasse, prima ancora che si scatenasse la sparatoria durante la quale ella stessa donna rimaneva ferita al viso, di striscio, da un proiettile vagante. E, infatti, pochi giorni dopo, passando per una via del centro, la donna si imbatte in un signore di mezza età che le richiama subitamente l'immagine di uno dei malfattori: lo segue, lo segnala ai carabinieri, lo fa arrestare. Il pover'uomo finisce in Assise. E' l'esemplare più placido ed inoffensivo dei galantuomini, ma nessuno gli crede di fronte alla spontaneità ed alla fermezza del riconoscimento. Ed anche l'alibi al quale si affida, lascia perplessi. Gli crederanno, alla fine di un dibattito drammatico e tempestoso, i giurati, ma senza convinzione, attraverso quel compromesso o quella scappatoia che, ai tempi della giuria, consentiva di risolvere le situazioni angosciose: cinque sì e cinque no: a parità di voti, l'assolutoria, come voleva la legge!

«Nè grasso, nè magro...»

Ci vuole del coraggio, ma anche molto orgoglio e molta fiducia in se stessi, per affermare di riconoscere una persona incontrata una per caso. Ed atterrisce, davvero, sentir proclamare senza titubanza: «La persona che ho dinanzi è quella che avevo intravisto in istrada in questa o quella occasione...». Ma il fenomeno si ripete ogni giorno e le donne, le quali possiedono, in linea generale, una maggiore capacità a riconoscere (tali, almeno, le deduzioni che discendono dalle ricerche sperimentali) che ne offrono i saggi più singolari ed impressionanti. L'uomo finisce per emozionarsi nei confronti: la donna si batte impavida, meravigliosa. E non deflette, non ripiega, anche se la fallacia della sua tesi è destinata a scoprirsi. Basta, del resto, la suggestione per farla persuasa. E basta contraddirla, per renderla accanita e pugnace.

Un truffatore — narra Des Essarts — andava in giro commettendo imbrogli. Si presentava nelle case a nome di persone note e carpiva danaro dichiarando di agire a nome di queste. Tra le persone del cui nome abusava era il sig. Chaix, il quale volle veder chiaro nella faccenda. Quali erano i connotati del misterioso truffatore? Una delle donne che lo avevano intravisto in quel suo andirivieni per i casseggiati, lo descrisse a questo modo: «Nè grasso, nè magro; nè vecchio, nè giovane; barba e capelli neri» e su questi dati così generici, il sig. Chaix, dopo un rapido almanaccare, si convinse trattarsi di un suo ex dipendente, certo Game. Quando costui fu presentato alla donna, nel gabinetto del giudice istruttore, ella lo riconobbe senz'altro. Sembrava che non avesse incontrato altri nella sua vita! E con lei lo riconobbero altre comari che pure avevano intravisto il mariuolo mentre si aggirava nel rione, ma il singolare è che per questo riconoscimento le donne giurarono anche quando fu acciuffato per davvero il lestofante, che era un noto e consumato truffatore, Pierre Barrat, il quale non aveva alcuna sorta di somiglianza col Game!

Cosciente e subcosciente

Il processo psicologico che guida e presiede al riconoscimento è stato fra i primi ad essere indagato dai psicologi. E la necessità di considerare con molta circospezione i risultati del processo ricognitivo è stata segnalata sin dall'inizio di questa vicenda. «La testimonianza circa l'identificazione della persona — avvertiva James — è estremamente incerta. Un uomo ha assistito ad un delitto avvolto sì rapidamente o ad un accidente, e ne conserva nella mente l'immagine. Più tardi egli viene posto a confronto con un detenuto ch'egli vide nella luce di quell'immagine di sangue e lo riconosce, ossia *identifica* quest'uomo come un partecipante al fatto, quand'anche, forse, non si sia mai trovato in quel luogo». E il monito fu sottolineato da universali consensi. Ma sul problema hanno finito coll'interloquire anche filosofi, fisiologi, psicanalisti, ecc., ed il campo delle indagini si è dilatato. Intorno al meccanismo del riconoscimento sono fiorite svariate ed opposte teoriche: della facilitazione, della fusione, della omofonia, della evocazione o della direzione delle correnti nervose — e sarebbero le fisiologiche —; del doppio contrasto, della riduzione, della concordanza, della comparazione, dell'associazione, della localizzazione — e sarebbero le intellettualistiche —; del sentimento intellettuale, del sentimento di familiarità, della coscienza dell'abitudine, della facoltà immediata della coscienza e della verità — e sarebbero le teoriche del sentimento.

Ma il ripercorrere anche solo sommariamente questo travaglio interpretativo ed investigativo porterebbe molto lontano. E, del resto, quello che si vuole qui rilevare non è la genesi del fenomeno, ma le sue conseguenze. Basterà ricordare, per tener conto, la sintesi, degli orientamenti che trovano in qualche modo un punto di incontro, che il processo ricognitivo, dal quale deriva il riconoscimento, è influenzato da elementi coscienti e subcoscienti e che il riconoscimento, infine, presenta un carattere intellettuale. Tuttavia, a questo carattere, si incorporano l'abito e l'impressione. La novità di quello che si riconosce è, il più delle volte, una garanzia contro l'errore, mentre la familiarità non è sempre una garanzia di verità, perchè può servire come elemento di conservazione di errori. Il riconoscimento è, in sostanza, un fenomeno essenzialmente affettivo, e per questo fatto il riconoscimento esatto e quello errato si identificano da un punto di vista soggettivo. Per differenziarli, è necessario ricorrere ad elementi obbiettivi quali sono il giudizio di idoneità del teste e la certezza del riconoscimento. E sono due problemi di cui può essere indicata solo in astratto la soluzione.

Del resto, non esistono solo fenomeni di indole patologica che possono influire sul riconoscimento, come la paramnesia, e psicologici, come la illusione, ma a viziare e rendere erronea la prova concorre, talora, anche il «senso del già visto», al che ad un giudizio di somiglianza si finisce col sostituire un giudizio di identità che porta, fatalmente, al falso riconoscimento. L'equivoco è caratteristico nei casi di somiglianza. Ma quante volte l'equivoco si è riprodotto, quanti danni della somiglianza nella storia della testimonianza! Lerouge, accusato di avere ucciso il proprio padrone, è stato mandato alla ghigliottina sulla parola di dieci testimoni. E il delitto, invece, era stato compiuto da altri, un tristo figuro che gli assomigliava vagamente e che, per completare la rassomiglianza: così da sviare i sospetti, si era camuffato, almeno nell'abbigliamento, alla stregua di Lerouge. A Berlino tale Treptow fu arrestato in luogo del fratello e processato per lesioni gravi ad un vecchio. Orbene, narra Raichel, che non solo i testi si ingannarono nel riconoscimento dell'arrestato, ma si ingannarono anche i gendarmi, i quali, pure, conoscevano da gran tempo, per ragioni professionali, i due fratelli. E costoro non erano la copia l'uno dell'altro, non erano gemelli: si assomigliavano vagamente, nei limiti della comoddetta aria di famiglia.

Caratteristico e drammatico, fra i più recenti, il caso di Nicola Calbi, un ottimo operaio di Bologna, condannato a 18 anni e 10 mesi di reclusione sulla base di un riconoscimento fallace.

E l'autore del riconoscimento era un vigile urbano, ciò che lo accreditava dal punto di vista morale, e dal punto di vista delle pretese capacità ad osservare ed a discernere che si deve riconoscere in un pubblico ufficiale. Atroce il fatto, ma dolorosissime, anche, le conseguenze, per il Calbi, il quale penò in carcere per più di quattro anni prima che l'errore fosse scoperto e riparato.

Il caso Calbi

Un mattino, nei pressi di porta Zamboni, a Bologna, il vigile urbano Federico Tornati ferma due individui montati su un'unica bicicletta per contestare loro la contravvenzione al regolamento di polizia urbana. Uno dei ciclisti, quello che pedala, risponde all'intimazione del vigile con un'espressione accesa di oltraggio e cerca fuggire. Ma il vigile glielo impedisce ed il ciclista, allora, estratta una pistola automatica, ne esplode un colpo e fredda l'agente. Compiuto il delitto, l'omicida riprende la bicicletta e si dilegua, invano inseguito da un altro vigile urbano, Natale Mellini, nelle cui mani lascia una rozza mantellina di tipo militare. Questo il fatto. Ed ecco che nelle indagini, assume subito la più grande importanza la deposizione del vigile Mellini il quale dichiara: «Credo che l'uccisore sia un mio ex compagno del 6.o Bersaglieri, per quanto non possa affermarlo con sicurezza, avendolo visto soltanto mentre fuggiva». Ma, arrestato il Calbi — che è la persona indiziata sulla base delle affermazioni del vigile — il Mellini si rinfranca nell'accusa: «Riconosco nella persona che mi si mostra colui che stamani... Costui era da me stato conosciuto durante il servizio militare». Incerti, invece, sono gli altri testimoni che hanno scorto l'omicida durante la rapida scena. Riconoscono che il Calbi gli assomiglia, ma tutti hanno la vaga impressione che fra i due esista qualche dissomiglianza. E uno di essi così si esprime, accentuando il dubbio degli altri: «Per la verità, debbo dire anzitutto che la mia coscienza non si sente tranquilla, perchè non ho alcuna certezza del riconoscimento del Calbi, per quanto abbia rilevata la di lui somiglianza...».

Ma ormai la macchina è in moto, il Mellini insiste e spiega le ragioni del riconoscimento («Se si fosse trattato di un individuo che non conoscevo precedentemente, non avrei potuto subito fissarmi le sembianze»), ed il Calbi, che protesta, disperato, la propria innocenza, è condannato. E' in carcere, ormai, da più di due anni, quando una lettera anonima alla Questura svela che il delitto è stato compiuto da un anarchico, Pasquale Ghinazzi, il quale, in quel giorno, si preparava a compiere un atto terroristico. Come sovente accade, l'anonimo non inganna. Arrestato il Ghinazzi, viene rintracciato più tardi anche il giovane che era con lui in bicicletta, Vittorio Baldrati, il quale aiuta a far conoscere la verità. Ed ecco, finalmente, in Assise, l'innocente ed il colpevole: la somiglianza di essi fu impressionante: eguale larghezza di zigomi, viso pallido, scarno e corporatura snella. Rilevante soltanto la differenziazione nell'espressione degli occhi: mite e sommesso lo sguardo del Calbi; acceso e febbrile quello del Ghinazzi. Ed era questa, certo la nota differenziale più difficile da rilevare per il vigile Mellini in quel momento drammatico. Del resto, chi compie un delitto, ha sempre, per chi vi assiste, una espressione selvaggia e feroce.

Francesco Argenta

LIBRERIA

GIULIA DATTA DE ALBERTIS: «Cristina di Francia», Soc. Subalpina Editrice, Torino; L. 40. — Una biografia bene inquadrata nelle vicende, talvolta drammatiche, che hanno mosso la vita europea e piemontese del XVII secolo, specialmente nella sua prima metà. L'autrice, già nota per altri fortunati studi, si è proposta di ricavare dalla minuziosa ed intelligente ricerca archivistica e bibliografica un nuovo, non arbitrario profilo di Madama Reale e c'è riuscita, senza, tuttavia, mutare di molto il tracciato [illegible] dalla storia sulla figura [illegible] e [illegible] della figlia di Enrico IV.

SERGIO PANUNZIO: «Motivi e metodo della codificazione fascista», Ed. Giuffrè, Milano; L. 30.

CARLO BATTISTELLA: «Parole», III, Milano; s.i.p.

MARIANO MAGRECA: «Tommaso d'Aquino e la Scolastica», Ed. Garzanti; L. 16.

SEBASTIANO CRINO: «Come fu scoperta l'America», Ed. Hoepli, Milano; L. 36.

Storia e politica

“Il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia nel Mediterraneo„ di G. M. Monti - “Guerra e dopoguerra„ di Augusto Guerriero

In questo periodo di fervida attività culturali mediterranee merita di essere segnalato un volume di Gennaro Maria Monti, dal titolo: «La espansione mediterranea nel Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia» pubblicato dall'editore Zanichelli di Bologna.

Noi combattiamo una guerra per riacquistare la signoria del Mediterraneo e per dare delle sicure frontiere marittime alla Patria. E perciò questo periodo ci riconduce col pensiero e con gli studi ai due periodi in cui fummo padroni del «Mare nostrum». Ciò avvenne nel periodo romano e successivamente, dopo circa sei secoli di intervallo, tra il secolo XI e il XV, quando le marinerie di Venezia, Pisa, Genova e del Regno di Sicilia dominavano l'Oriente e l'Occidente mediterraneo.

Sul periodo romano del Mediterraneo, si sono scritte opere numerose e ormai classiche: tanto che è dato affermare che nulla ci è ignoto di qual tempo e tutto è stato detto sui modi e sui fini dell'espansione romana. Sul secondo periodo sono state pubblicate recentemente, in questa stessa collezione, dall'editore Zanichelli delle opere egregie come «Una storia delle Colonie genovesi nel Mediterraneo» di Roberto Lopez e «Il dominio veneziano di Levante» di Bruno Dudan. Altro volume del Rossi-Sabatini sulla espansione di Pisa nel Mediterraneo fino alla Meloria è stato pubblicato dalla Casa Sansoni di Firenze nel 1934. Mancava, dunque, un'opera organica e di assieme sul Mezzogiorno e la Sicilia ed ecco che Gennaro Maria Monti riempie la lamentata lacuna. Questa storia del Monti va dall'invasione longobarda dell'Italia, anno 568, al 1860, anno della unificazione del Regno dopo 13 secoli di divisione. E' una vasta e complessa storia nella quale sono descritte le imprese marinare di Amalfi, i tentativi normanni in Albania, a Corfù e in Tunisia; il dominio su Malta del Regno di Sicilia e i domini e i protettorati dello stesso Regno a Tunisi e a Tripoli; le imprese e i domini in Grecia e di nuovo in Albania, in Palestina e nelle regioni adiacenti; il dominio angioino in Ungheria, in Dalmazia e in Provenza.

Sono dunque molti secoli di lotte, di ardimenti di conquiste e di imprese, in quello stesso spazio vitale che oggi la rapace egemonia anglo-massone vuole contestare ad una Italia popolosa di 46 milioni di uomini. Se qualcuno avesse dei dubbi sulla legittimità delle nostre aspirazioni, questo libro basterebbe a cancellare ogni incertezza e ogni dubbio. Combattendo per il nostro mare noi seguiamo il solco che ci è stato tracciato dai nostri padri in duemila anni di storia.

***

L'editore Bompiani ha aggiunto un nuovo volume alla sua fortunata collezione: «Libri scelti per servire al panorama del nostro tempo».

E' un volume di Ricciardetto dal titolo: «Guerra e dopoguerra» dove sono raccolti in quattrocento pagine gli articoli e i saggi che l'autore ha pubblicato su vari giornali e riviste negli ultimi anni.

Ricciardetto, ossia Augusto Guerriero, ha raggiunto da qualche tempo una vasta e meritata notorietà di scrittore politico. Nella tradizione italiana lo scrittore politico si confonde spesso con il precursore, con il pensatore, con l'agitatore, con il filosofo. Quasi sempre esso ha uno stile vibrante e commosso per scatenare o per dominare le passioni delle folle. E invece Guerriero è tutt'altra cosa. Egli è un informatore coscienzioso e minuzioso e ha uno stile avelto, secco ed essenziale. Noi non vediamo nella serie degli scrittori politici italiani che un nome da accostare al suo: Petruccelli della Gattina. La grande fortuna e notorietà acquistate da Guerriero sono probabilmente dovute a questa sua originalità: fra tanti che gridano, che si rivolgono alle passioni umane, che cercano di commuovere, di eccitare, di esaltare, Augusto Guerriero tende soprattutto a informare, a esporre i fatti, a ordinare gli avvenimenti, a illuminare i problemi, a descrivere le persone, a far risaltare i caratteri e a collocarli nel loro ambiente. Egli possiede, per giungere a tanto, una miniera preziosa e ignota ai più, dovuta al lungo studio e a un metodo ammirevole di raccolta e di lavoro. Questa è in sostanza la sua vera originalità e la ragione del suo meritato successo. Guerriero è essenzialmente antiretorico in un tempo retorico; e ha una qualità rarissima tra gli scrittori italiani specie tra gli scrittori politici e i moralisti: egli è dotato di una vena continua e copiosa di umorismo. Egli scrive sorridendo e aborre la concitazione dello stile e dei sentimenti. E' naturale che avendo doti così rare tra noi e così pregiate egli sia tanto conteso dai direttori di giornali e di riviste. Ma nessuno pensi, per quanto abbiamo detto, che egli sia uno scrittore indifferente alla realtà e incapace di toccare il sentimento. No: egli è sorretto da una profonda cultura storica e giuridica e, quindi, da una vigile e costante norma morale. Egli è napoletanissimo e italianissimo e perciò due volte patriota. Non vi è nessuna sua informazione o esposizione o ritratto da cui non si possa, in definitiva, trarre una morale. Soltanto egli ama che il lettore, la morale, la trovi da sè e quando è portato a concludere con un proverbio o una massima o una sentenza ama farlo sorridendo, senza alzare il tono e senza dare nel retorico.

E ora gli ascoltatori non hanno che da cercare il libro e da leggerlo. Noi non possiamo riassumerlo perchè si tratta di una raccolta e perchè grande è la varietà delle figure, degli argomenti e dei problemi politici trattati. Chiunque segua i drammatici avvenimenti che occupano tutta la nostra vita e che decideranno del nostro destino, non può non ricercare il volume per apprendervi infinite notizie e per avere una chiara idea di tanti problemi che assillano il nostro pensiero. Qualche volta il narratore, l'espositore assume il volto e lo stile dello storico. E in questo caso egli ha presente la vecchia e nobile sentenza di Cicerone: «La storia è testimone dei tempi, luce di verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell'antichità».

Ugo d'Andrea

Le ferrovie dell'Iran e gli aiuti all'U.R.S.S.

Lisbona, 14 luglio.

(T.) - Il giornale semi ufficioso inglese del Cairo l'*Egyptian Gazette*, pubblica la relazione d'un suo corrispondente sulle linee ferroviarie e stradali che uniscono il Golfo Persico e l'U.R.S.S. Attraverso queste vie passano i principali aiuti inviati dagli anglosassoni all'alleato sovietico.

Malgrado la censura l'articolo lascia comprendere l'enorme difficoltà dei trasporti. La ferrovia tra il Golfo Persico ed il Caucaso è lunga duemila chilometri ed è controllata da ottomila soldati. Al sud i soldati devono affrontare un caldo infernale e terribili malattie. Il tifo e la malaria infieriscono e provocano molte vittime.

Nel nord la situazione tecnica, soprattutto nella zona della catena dell'Elbrus, è critica. I migliori specialisti inglesi non riescono a mantenere alle ferrovie il ritmo normale. Il giornalista non spiega se si tratta di atti di sabotaggio, ma constata che lungo le linee si vedono molti vagoni e locomotive rovesciati.

Anche la manutenzione delle strade per i trasporti automobilistici è molto difficile. Malgrado tutti gli sforzi, molto materiale si accumula sulle banchine dei porti del Golfo Persico e mancano i mezzi sufficienti per farlo proseguire.

La corrispondenza informa ancora che inglesi ed americani creano nell'Iran delle basi militari di carattere permanente, ciò che permette di concludere che non intendono abbandonare il paese neppure dopo la conclusione della guerra. Ma non solo gli anglosassoni, anche gli alleati sovietici aspirano al petrolio persiano.

Umorismo «yankee»

Archimede avrebbe meritato d'essere cittadino di Detroit

Madrid, 14 luglio.

(A. Lov.). L'odierna impressione in questi ambienti neutrali basata su informazioni provenienti dall'Africa, dall'America, dall'Inghilterra e da Malta, è che in Sicilia gli anglo-sassoni stanno giuocando una carta importantissima della guerra. I giornali riproducono telegrammi da New York secondo i quali gli americani starebbero con gli occhi fissi sulla Sicilia.

«In Sicilia — scrive il *New York Times* — si può decidere ora, come in altre epoche della storia, l'avvenire del mondo».

Tutti i commenti ufficiali nord-americani dicono che l'ora è seria e grave per gli anglo-sassoni. Naturalmente i giornali statunitensi non mancano di muovere al riso. Archimede è diventato l'uomo del giorno. I giornali scrivono che Archimede era «un uomo degno di essere vissuto a Detroit».

Notizie da Londra informano che i due generali di più alto grado che in Sicilia dirigono le forze anglo-sassoni sono Montgomery, comandante dell'8ª Armata inglese, e Patton, comandante della 5ª Armata nord-americana. E' la guerra d'Africa che continua, ma con posizioni strategiche nuove.

Leggera scossa tellurica segnalata in Svizzera

Lisbona, 14 luglio.

Una leggera scossa sismica è stata sentita stamane alle alle 5.20 in Svizzera, nei cantoni di Sciaffusa, di Turgovia e di Zurigo. L'epicentro sembra fosse nel Giura.

DIZIONARIO

Poesia di Nerone — Tacito nega ogni ingegno poetico a Nerone, ma nella competenza poetica di Tacito io credo poco. Svetonio per parte sua riconosce a Nerone un talento naturale per la poesia, e io sono più propenso a credere a Svetonio. Dice costui: «Nerone componeva versi con diletto e senza fatica. Non è vero, come asseriscono taluni (fra i quali c'è anche il grave autore degli *Annali*), ch'egli facesse passare per suoi anche i versi non suoi. Ho avuto tra le mani tavolette e papiri sui quali erano scritti alcuni versi molto noti: erano di suo pugno e si capiva benissimo che non erano nè copiati nè scritti sotto dettatura, tante erano le cancellature e le parole intercalate o aggiunte. Era evidente che Nerone li aveva tratti dalla sua propria meditazione». Ma la testimonianza più valida sono i versi stessi di Nerone. Disgraziatamente dei molti e lunghi poemi di Nerone non ci rimangono se non dieci soli versi, i quali non per la loro bellezza si sono salvati, ma perchè capitati come citazioni in opere altrui. Uno di questi versi dice: «Sub terris tonuisse putes» («Sembrava che tuonasse sotto terra»). A me questo verso di Nerone piace moltissimo. Lo trovo impressionante. Non c'è verso di Victor Hugo, non frase di Lautréamont che diano con altrettanta chiarezza e plasticità il senso dell'oscuro travaglio della terra; e se ho citato Victor Hugo e Lautréamont, è perchè questi due poeti mi sembrano più affini di altri alla poetica qualità di Nerone. Questo magnifico verso è citato da Svetonio nella sua breve *Vita di Lucano*, associato purtroppo a un episodio di una volgarità irripetibile (gli amatori di freddure troveranno in questo aggettivo stesso il carattere di quell'episodio). Ma c'è di peggio: pare che questo verso di Nerone alludesse a qualche terremoto o altro sconvolgimento sotterraneo, e questa spiegazione mi diminuisce la bellezza del verso neroniano, ma la guasta. Fino allo scorso secolo gli uomini credevano che una sostanza ignea riempisse le viscere della terra, e che i vulcani non fossero se non le valvole di sicurezza di essa sostanza. Gli antichi credevano altresì che le eruzioni vulcaniche dipendessero dalle filtrazioni dell'acqua nell'interno della terra; onde nasce il sospetto che la poesia di Nerone cui apparteneva il verso citato avesse un carattere didascalico, dal che il verso stesso prende un carattere del tutto fisico e la sua «mirabile» poesia svapora. Perchè il criterio migliore e più semplice di distinguere poesia da non poesia, è per me di distinguere poesia fisica da poesia metafisica; mettendo da una parte la poesia che è tale perchè canta le cose del mondo metafisico (Dante, Rimbaud, Lautréamont) e dall'altra la poesia come «messa in poesia» o meglio come «messa in bella» e «agghindatura» delle cose del mondo fisico (Carducci, Parini, tutta la poesia storica, patriottica, di costume, e quella pure dei sentimenti, delle passioni, ecc.). Ecco però che il numero dei poeti «veri» diventa sempre più esiguo, e lo stesso Lucio Domizio Enobarbo che io credevo...

Alimentazione olfattiva

Mentre io scrivo, la sfera minore del mio orologio si avvicina al tocco, ma non così rapidamente come io vorrei, e attraverso la porta filtrano i promettenti odori della cucina. Tra poco questa promessa olfattiva diverrà realtà. Sono contento di non appartenere al popolo di Taprobane, l'isola che noi chiamiamo Ceylan, ove al dire di Megastene (l'uomo di fiducia che Seleuco Nicatore spedì al re Sandracotto nella sua capitale di Palibotra, e autore di una relazione di viaggio in India di cui non rimangono se non pochissimi frammenti in Arriano e in Strabone) vivevano degli uomini sprovvisti di bocca, che si nutrivano unicamente «per odorato».

Alberto Savinio

SPORT

NOTE DI PUGILATO

I passaggi al professionismo di promettenti dilettanti

La Federazione pugilistica ha di recente snellito notevolmente le file dilettantistiche passando al professionismo un gruppetto di elementi assai noti che ormai fra le file dei «puri» non avevano più nulla da dire, non solo, ma che per di più chiudevano inesorabilmente la strada a molti giovani. Saggia disposizione che, oltre ai vantaggi di rendere più aperte le categorie dilettantistiche, vale a fornire nuova e preziosa linfa fra i professionisti.

Paoletti, Pansani Costante, Panconi, Bertola, Poli, Latini e Falcinelli, oltre ad alcuni altri minori, sono i nuovi professionisti. Come si vede, si tratta di pugili già campioni d'Italia e persino d'Europa: tutti elementi che in campo nazionale ed internazionale si sono affermati. Particolarmente i passaggi del mosca Pansani e del gallo Paoletti appaiono interessanti. Entrambi esperti, freschi di energie e, certo, desiderosi di affermarsi senza indugio, essi non dovrebbero tardare troppo a giungere agli ambiti [illegible]. Ad esempio Pansani, sempre [illegible] buon pugile perchè ha più volte battuto, da dilettante, il celebrato Morabito, che ora detiene il titolo dei mosca. E' vero che un conto è sostenere incontri sulla distanza di tre riprese e altra cosa è dover «tenere» per otto, dieci o, magari (se vi è in palio il titolo italiano) dodici riprese, comunque ci sembra che la sostanziale differenza nella distanza non dovrebbe nuocere al piccolo Pansani che ha una vitalità ed un'energia eccezionali. Non per nulla egli viene detto il «motorino».

In quanto a Paoletti, si è curiosi di vederlo alla prova. La categoria dei gallo conta diversi elementi di primissimo piano ed il compito del veneziano non sarà certo facile. E poi c'è un capolista — che è poi lo stesso campione del piuma — che non permette... scherzi; Bondavalli. E' vero che i titoli nazionali ed europei dell'ultra trentenne reggiano sono attualmente insidiatissimi da Sergo, da Carlonesi e da Pasotti, oltre che dal belga Roger, ma ciò conferma che Paoletti avrà delle ben brutte gatte da pelare per potersi imporre e raggiungere le prime posizioni della categoria.

Degli altri neo promossi, Panconi non è più giovane e giunge, per di più, in un momento difficile, giacchè le categorie pesanti sono in movimento; il lungo e magro Latini non sembra molto solido e le sconfitte da lui subite prima del limite in campo dilettantistico lo confermano. Falcinelli, invece, è un buon leggero. Ma come fare ad emergere in una categoria dove ci sono elementi di valore quali Bisterzo, Proietti, Fabriani, Ureni e, ammesso che ritorni al «quadrato», Bolla?

Comunque l'esordio di questi nuovi professionisti è atteso con curiosità e con simpatia.

P. P.

NOTIZIARIO

Una grande manifestazione nazionale bocciofila con la partecipazione di oltre 800 giuocatori avrà luogo domenica ad Alessandria per il «Trofeo Bargamaschi».

La riunione dei presidenti di società di Divisione Nazionale serie A e B, che doveva avere luogo in Roma venerdì 16 corr., è stata rinviata ad altra data che verrà successivamente comunicata.

Oggi si riunirà a Roma la Commissione d'appello della F.I.G.C. che prenderà in esame il ricorso della Roma per la punizione inflitta al giocatore Amadei per scorrettezze ai danni del guardalinee Masseroni durante l'incontro Torino-Roma di Coppa Italia.

PROSSIME GARE

ALESSANDRIA. — Stellone - Coppa «Dante Camanzo», gara per dilettanti e allievi (Km. 94), organizzata dal Comando federale.

BORSE E MERCATI

TORINO, 14 luglio

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
Rend. 3,50	99 30	99 30	Marelli	300 —	300 —
» f. m.	99 40	99 40	Fiat	1110	1110
Red. 3,50	77,60	77,60	Isotta	137 50	137 50
» f. m.	78 —	78 —	Rerigi	[illegible]	[illegible]
Ren. 5	97 [illegible]	97 [illegible]	Neb.	410 —	410 —
» f. m.	[illegible]	[illegible]	Incet	365 —	365 —
Red. 5	93 —	93 —	Mont.	440 —	440 —
» f. m.	99 05	99 05	Piaggio	250 —	250 —
BT 1951	99 40	99 40	Ilva	714 —	714 —
» 44	99 10	99 10	Ansaldo	730 —	730 —
» 48	98 —	98 —	Burg.	2000	2000
» 50 I	98 —	98 —	Vis.	1990	1990
» 50 II	97 —	97 —	Cotone	512 —	512 —
» 51	97 —	97 —	Fiber	770 —	770 —
Ferr.	[illegible]	[illegible]	Lanaa	[illegible]	[illegible]
[illegible]	461 —	461 —	Cir	574 —	574 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Schiap	911 —	911 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Parma	153 —	152
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Lanea	540 —	540 —
Tori. 5	108 30	108 30	Asia	107 —	107 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Rom.	173 —	173 —
[illegible]	146 —	146 —	Mon. e	343 —	343 —
B. Tur.	547 —	547 —	Amiat	[illegible]	[illegible]
[illegible]	301 50	301 50	Mon. c	[illegible]	[illegible]
Milg. A	[illegible]	[illegible]	Ass. P	915 —	915 —
A. Gen	3050	[illegible]	Zucch.	395 —	395 —
Merid.	1150	1150	Unica	755 —	755 —
Merid.	[illegible]	[illegible]	Siem	717 —	717 —
S. A. I.	[illegible]	[illegible]	West.	725 —	725 —
Tor. E.	445 —	445 —	Orland.	105 —	105 —
Italia	1200	1200	Frigo	350 —	350 —
Italgas	46 —	46 —	Sella	190 —	190 —
Sip	1040	1040	Talco	1320	1320
Terni	185 —	185 —	Florio	98 —	98 —
F. C. E.	345 —	345 —	Bina	340 —	340 —
Valdar	[illegible]	[illegible]	Riass.	1440	1440
Mer. El	840 —	840 —	Bosi F	[illegible]	[illegible]
Sade	747 —	747 —	Carl. T.	474 —	474 —
Unes	600 —	600 —	Burgo	1013	1025
Met.	[illegible]	[illegible]	Per. R.	491 —	491 —
Sasa	130 —	130 —	—	—	—

CAMBI: Svizzera 441; Portogallo 79,50; Svezia 452; Argentina 445; Germania 760,45; Giappone 4,475.

MILANO. — La Centrale [illegible]; Mediterranea 1345; Meridionali 6075; Centauro 8150; [illegible] 4100; Val Tirino 800; [illegible] 2000; De Angeli 2300; Linif. Can. 1750; Rossari 2125; Rotondi 1720; Tosi 500; Co. Manif. 1800; Gavardo 1850; [illegible]; Targetti 300; Cesnani 1080; [illegible]; Fibra Tess. 387; [illegible]; Ura [illegible]; Metall. R. 471; [illegible]; Montecatini 473; [illegible]; Breda 467; Bianchi [illegible]; [illegible]; Reggiane 117; Siderurgica [illegible]; Adriatica 745; Curti 1150; Dinamo 1110; Bresciana 1125; Fiorentina 1060; [illegible]; Bastiana 1170; Tosi B [illegible]; [illegible]; Dist. R. 540; Eridania 9720; [illegible]; Ambo 387; Italiaa 674; [illegible]; Borsl Biondi 740; Milano C. 710; Burgo 1031; Alb. Venezia 347; [illegible]; Pirelli R. 3790; Pirelli e C. 1700.

GENOVA. — Grani Liguria teneri da lavoro, al q., 900-1000; [illegible] 750-800; [illegible] 800-900; [illegible] 1300-1450; [illegible] 1000-1140.

FORAGGI. — Alessandria: maggengo 77-79; [illegible] 72-75; [illegible] 70-72; [illegible] 71-79; paglia di frum. 51-53; [illegible]; Grani Liguria: [illegible] 77.

VINI. — Alessandria: barbera [illegible]; [illegible].

Radioscuola elementare per dirigenti e insegnanti

Roma, 14 luglio.

Venerdì 16 luglio, alle ore 8.15, Radioscuola dell'ordine elementare trasmetterà conversazioni per dirigenti ed insegnanti, di Narina Gentile, sul tema «Il lavoro nella scuola» e di Piero Barcellini sulla linguistica.



— Sì, è uno strano tipo; [illegible] che lui non si abbasserà mai a mangiare il piatto unico.



MARITI PICCOLISSIMI

— Scusate, potrei avere il supplemento per i lavori pesanti?



— Ebbene, sì, Luisa, vi amo con trasporto.

(Disegni di GUARGUAGLINI)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 15 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 168

Episodi della guerra

La vittoriosa lotta di un "Tiger" contro 50 carri armati russi

Una pericolosa manovra di aggiramento sventata dall'audacia di una Camicia bruna

Berlino, 14 luglio.

Nell'alba della gloria dei soldati germanici è stato iscritto in questi giorni il nome del sottufficiale delle S.S. Franz Staudegger, decorato da Hitler della croce di cavaliere della croce di ferro sul campo. L'impresa della Camicia bruna Staudegger è altrettanto semplice quanto eroica, è una di quelle imprese che lasciano a bocca aperta, tanto sembra incredibile e soprattutto superiore alle capacità di un solo uomo.

Con un carro armato del tipo «Tiger», in azione isolata, questo sottufficiale ha distrutto 22 panzer sovietici del tipo «T. 34», stroncando con questo eroismo un pericoloso tentativo di aggiramento che le forze blindate sovietiche tentavano di mettere in atto ai danni di una formazione corazzata germanica lanciata all'attacco.

Un gesto temerario

All'alba, quando il suo reggimento corazzato era partito all'attacco, il sottufficiale Staudegger era rimasto «per ragioni tecniche» alla base. Un paio d'ore dopo la ricognizione aerea portava la notizia che un gruppo di carri nemici del tipo «T. 34», forte di 50 unità, era in azione per compiere un aggiramento di sorpresa al reggimento.

Staudegger ha un'illimitata fiducia nel suo «Tiger». Udita la notizia non perde un attimo, mette in moto il suo mostro di acciaio, gli attacca a rimorchio un pezzo anticarro e decide tranquillamente di andare incontro alla colonna nemica. Sembrerebbe una pazzia, anzi è decisamente una pazzia e una specie di suicidio. Ma gli uomini di coraggio sono siffatti, che le pazzie eroiche esercitano su di loro un irresistibile fascino.

Il grosso carro se ne va tutto solo, lento e potente, incontro al nemico. Naturalmente il sottufficiale è «pazzo» soltanto a metà. Sa cioè che non gli sarebbe possibile dare battaglia in campo aperto e quando trova una posizione favorevole accanto al passaggio obbligato della formazione nemica, vi si apposta. E' sulla vetta d'una collina, in una buca, forse aperta da una granata: solamente la torretta armata del «Tiger» spunta da questo nido di fortuna. Si apposta e attende.

Per usufruire di un guado attraverso un corso d'acqua ingrossato dalla pioggia i carri armati della formazione nemica si dispongono in fila indiana. Ecco, il primo mostro di acciaio si immerge rombando, i cingoli sprizzano scintille sui ciottoli della riva. Allora il sottufficiale tedesco e i suoi soldati aprono il fuoco, chiamando in aiuto la fortuna. Pam, pam, pam... Prima che il nemico possa rendersi conto di quello che gli accade tre carri sono immobilizzati e il guado resta sbarrato.

Il sottufficiale delle S.S. nota che il nemico si sbanda, intuisce che la sorpresa lo ha aiutato almeno quanto la fortuna che gli ha offerto la magnifica posizione di agguato. La colonna sovietica non si aspettava certo di essere attaccata. Deficienza della ricognizione aerea? Può anche darsi. Tuttavia il sottufficiale non perde tempo a ragionare. Il pezzo anticarro e il cannone del «Tiger» rombano a turno con fragore e precisione.

Altri carri armati nemici vengono immobilizzati, sono ormai nove in totale, quando una pattuglia di tre «T. 34», accortasi da dove proviene il fuoco micidiale, decide di partire in ricognizione sulla collina. Staudegger li lascia venire avanti, con l'ansioso entusiasmo del cacciatore che vede la selvaggina portarsi a tiro, poi spara e ancora una volta la fortuna lo assiste, uno dei «T. 34» esplode, gli altri due rimangono immobilizzati.

I bolscevichi decidono una nuova azione, questa volta con una pattuglia di ben cinque carri armati. Ancora una volta il sottufficiale e i suoi uomini attendono con calma l'attacco, e quando i nemici affrontano le prime rampe della collina e avanzano procedono a fatica sul fondo molle e fangoso, i due cannoni tedeschi aprono il fuoco.

I russi rispondono con artiglieria subito, ma le granate fischiano accanto al «Tiger» e si perdono lontane sull'opposto versante della collina. Il carro tedesco è quasi defilato. Invece il tiro germanico è preciso, micidiale: uno alla volta quattro dei cinque «T. 34» sono arrestati. Ma il quinto avanza: è colpito due, tre volte, ma sembra incassare i colpi con la massima indifferenza. E' forse a venti metri dalla postazione del pezzo anticarro tedesco quando un colpo raggiunge il cingolo di destra e lo fa saltare. Il pesante carro armato nemico affonda nel fango col muso in basso e il sottufficiale tedesco, aiutato dai suoi soldati, fa prestissimo a ridurlo in una torcia rombante di scoppi. Sono ormai 17 i carri distrutti.

L'inseguimento

La formazione nemica arretra indecisa sul da farsi. Evidentemente crede di avere di fronte grosse forze tedesche, perchè all'improvviso si dispone per un ripiegamento, e mentre il grosso si ritira dalla parte dalla quale è venuto, una pattuglia di cinque carri è incaricata di fare da retroguardia.

Qualunque altro soldato si sarebbe accontentato della grande vittoria ottenuta. Ma Staudegger è giovane e assai facile all'entusiasmo: si sentirebbe da solo di attaccare tutto l'esercito russo. Rimette a rimorchio il suo pezzo anticarro e parte all'inseguimento.

Avanti! Il «Tiger» corre tutto solo nella steppa, esce dalla «linea di sicurezza» stabilita dal comando tedesco, e uno dopo l'altro acciuffa i cinque carri sovietici che formano la retroguardia del nemico e li annienta...

Ed ora si accorge che non ha più munizioni. Bisogna tornare indietro e accontentarsi di inseguire il nemico con maledizioni e insulti. Il gergo dei soldati si presta eccellentemente in questo genere di esercizio linguistico.

Ora il «Tiger» ritorna alla propria base, il grosso motore romba regolarmente. Il sottufficiale Staudegger e i suoi soldati cantano beati, da soli hanno vinto due battaglie: una strategica, impedendo la manovra aggirante, una tattica, uscendo fuori combattimento senza perdite ben 22 carri nemici.

F. B.

Ricompense al Valore

Roma, 14 luglio.

Sono state concesse le seguenti ricompense al valore: Medaglia d'argento al valor militare «*alla memoria*»: capitano Toscano Oreste fu Ernesto, nato a Casale Monferrato (Alessandria), tenente Lolli Ghetti Alberto di Ambrogio, nato a Ferentino (Frosinone), sottotenente Sossoni Corsi Emilio di Raffaele, nato a Napoli, sottotenente Diemoz Oscar di Enrico, nato a Etroubles (Aosta), sottotenente Zanconti Camillo fu Giovanni, nato a Roviglio (Bergamo), sottotenente Brambati Martino di Giuseppe, sottotenente Lombardi Domenico di Ippolito, nato a Catanzaro, sottotenente Ragazzi Emilio di Carlo Alberto, caporale maggiore Polanella Francesco di Giuseppe, nato a Vicenza, caporale Motta Mario di Enrico, nato a Vimercate (Milano), bersagliere Bottini Virgilio di Camillo, nato a Gorla Maggiore (Varese). *A viventi*: maggiore Balestra Vitantonio fu Nicola, nato a Cassano delle Murge (Bari), sottotenente Pilla Giovanni di Italo, nato a Venaria Reale (Torino). Sono state inoltre concesse numerose medaglie di bronzo e croci al valor militare alla memoria ed a viventi.

(*Stefani*).



Il comandante di un gruppo di carri armati guida i suoi mezzi nella battaglia

L'amicizia italo-croata riaffermata a Zagabria

Il neo-Ministro d'Italia Petrucci presenta al Poglavnik le credenziali

Zagabria, 14 luglio.

Stamane il Ministro d'Italia Petrucci ha presentato al Poglavnik le lettere credenziali.

Rilevato col cerimoniale di uso alla sede della R. Rappresentanza, il Ministro, accompagnato dalla missione diplomatica al completo, dal capo della missione italiana in Croazia, dai membri di questa e da una rappresentanza della delegazione del P.N.F., si è recato in piazza San Marco dove dinanzi al palazzo del Governo era schierata una compagnia della guardia del Poglavnik con musica, che ha intonato gli inni italiano e croato.

Dopo aver passato in rivista la formazione, il Ministro, accompagnato dal mastro delle cerimonie della casa del Poglavnik, è stato introdotto nel salone delle udienze dove subito dopo è giunto il Poglavnik seguito dal Ministro degli affari esteri e dai membri della casa militare. Il ministro Petrucci, nel presentare le lettere che lo accreditano presso il Poglavnik quale inviato straordinario e ministro plenipotenziario per la Maestà del Re d'Italia e d'Albania e Imperatore d'Etiopia, ha pronunciato un discorso.

Dopo aver porto al Poglavnik il saluto della Maestà del Re Imperatore, del Duce e della Nazione italiana, ha rilevato che italiani e croati vivono da secoli in una comune atmosfera di sentimenti che hanno attinto la loro origine allo spirito di Roma immortale.

«Voi sapete — ha continuato il Ministro — come la rinascita del vostro Paese fosse auspicata dal cuore degli italiani da tempo immemorabile. Voi sapete altresì con quanta gioia l'Italia tutta salutò l'assunzione della Croazia a Stato indipendente, quanto per essa si adoperò il Duce del Fascismo il cui spirito eletto precorse gli eventi e quanto lavoro dedicarono alla liberazione dei croati altri modesti ma tenaci artefici dell'affrancamento dei popoli dalle strettoie dei Trattati del 1919.

«Nell'amicizia dei due popoli — ha proseguito il ministro Petrucci — l'Italia vede una sicura garanzia di quella pace in quel settore europeo dove l'iniquità e l'incomprensione dei nostri nemici comuni avevano voluto perpetuare la schiavitù del vostro popolo e l'insicurezza del nostro. Voi, Poglavnik, che nelle dure veglie della vigilia avete voluto e tenacemente preparato l'indipendenza della vostra Nazione, ben sapete che l'Italia fascista, assumendo la garanzia di questa indipendenza, ha voluto mostrare fin dall'inizio al popolo croato come si attenda che la collaborazione già in atto tra croati e italiani divenga sempre più stretta e feconda di pratici risultati nel quadro della nuova Europa che scaturirà dai sacrifici dei soldati che combattono sotto il segno del Tripartito. Gli accordi di Roma del 18 maggio 1941 saranno strumenti efficaci per il raggiungimento di queste alte finalità».

Il Ministro ha terminato dicendo di ritenere di buon auspicio che la consegna delle lettere credenziali abbia luogo nel giorno in cui ricorre il genetliaco del Poglavnik e pregandolo di accettare i più vivi voti augurali per il benessere suo nonchè per la prosperità della Croazia amica e alleata.

Il Poglavnik ha ringraziato di tutto cuore per il saluto della Maestà del Re Imperatore e della Nazione italiana.

«Fino a non molto tempo addietro — ha poi detto il Poglavnik — i nostri nemici comuni mantenendo prigioniero il popolo croato, volevano annientarlo per poter così più facilmente minacciare la tranquillità e la sicurezza dell'Italia. Ma dopo la rinascita dello Stato indipendente di Croazia e dopo che i soldati, figli delle due Nazioni, animati da comuni ideali e da una ideologia comune hanno incominciato a combattere insieme contro gli ultimi residui di questi nemici e contro il bolscevismo, il più tipico nemico della civiltà occidentale per la quale i nostri soldati muoiono insieme, si è aperta l'opera ai rapporti più intimi di amicizia e di alleanza tra i nostri due popoli, amicizia e alleanza manifestate e confermate anche formalmente dai Patti di Roma del 18 maggio 1941 e particolarmente dalla designazione di un membro della Casa Sabauda, il Duca Aimone di Aosta a Re di Croazia.

«Ogni croato — ha proseguito il Poglavnik — è conscio della gioia con la quale la Nazione italiana salutò l'assunzione della Croazia a Stato indipendente, ed è particolarmente consapevole di quanto per essa si adoperò il Duce del Fascismo che con la chiaroveggenza del suo spirito eletto, precorse gli eventi, e di quanto lavoro fu dedicato alla causa della nostra liberazione sempre sotto la sua guida e per sua volontà da fascisti tenaci, artefici dell'affrancamento dei popoli dal giogo di Versaglia. Per questo, il popolo croato conserverà eterna gratitudine al Duce dell'Italia fascista.

«Agli interessi vitali della Croazia ed a quelli comuni italo-croati serviranno nel modo più efficace i Patti di Roma che verranno applicati con sempre più positivi e pratici risultati nel quadro della nuova Europa fondata sui sacrifici degli eroici e vittoriosi soldati del Tripartito». Ante Pavelic ha concluso dichiarando che nel suo lavoro a questo ideale, il Ministro Petrucci troverà in lui sempre appoggio e aiuto.

Terminato il discorso, il Poglavnik dopo avere salutato le altre personalità italiane ha avuto col Ministro Petrucci un lungo cordiale colloquio presente anche il Ministro degli affari esteri.

Più tardi il Ministro degli esteri ha reso visita al Ministro d'Italia nella sede della Legazione.

Churchill rifiuta ritocchi alla Carta atlantica

Lisbona, 14 luglio.

Neppure la «Carta Atlantica» ormai sembra soddisfare gli appetiti anglosassoni, agli occhi dei quali incominciano ad apparire troppo blande le condizioni fissate nei punti della famosa carta e troppo idillico il nuovo mondo promesso nell'incontro del *Potomac*.

Le messianiche quattro libertà sulle quali dovrebbe fondarsi il mondo del «secolo americano» costituirebbero infatti — stando a quanto ha dichiarato un deputato ai Comuni — un notevole ostacolo per la libertà d'azione delle nazioni unite.

Cosicchè egli ha chiesto a Churchill se non ritenesse opportuno promuovere dei negoziati per apportare adeguati emendamenti alla carta.

Dopo aver spiegato la portata puramente teorica e non impegnativa del documento, Churchill ha concluso dicendo: «Noi abbiamo per il momento preoccupazioni ben più gravi».

L'intempestiva richiesta dell'interrogante è stata così congelata dal Primo Ministro, che conosce evidentemente la storia dell'orso e della relativa pelle. (*Radio Stefani*).

Dimostrazione a Washington a favore dell'India

Buenos Aires, 14 luglio.

Si ha da Washington che nel pomeriggio di ieri sono stati arrestati alcuni giovani i quali, riunitisi davanti alla Ambasciata di Inghilterra, hanno improvvisato una dimostrazione reclamando la libertà per l'India. Gli arrestati appartengono a gruppi socialisti pacifisti e laburisti.

Strozzinaggio anglo-americano nei paesi del Medio Oriente

Spaventosa inflazione nell'Iran - Grave crisi cotoniera in Egitto provocata dalle pretese inglesi

Ankara, 14 luglio.

La politica strozzinesca anglo-americana nei paesi orientali va sempre maggiormente accentuandosi e produce il più vasto malcontento e le più gravi conseguenze per la economia dei paesi, che sono costretti a subire l'egemonia degli inglesi ed americani, armati associati e in più parte concorrenti nel processo di sfruttamento di tali regioni.

Le voci che giungono dall'Iran e dall'Egitto sono concordi nel dipingere l'attuale quadro della situazione interna di questi due paesi colle tinte più fosche.

Gli emissari di Londra e di Washington, spadroneggiando infatti con tutti i mezzi, dall'intimidazione alle lusinghe, esercitano la più odiosa pressione sugli stessi governi locali.

Per quanto riguarda l'Iran, ad esempio, ormai totalmente caduto sotto la sfera di influenza americana, è noto che questo paese si trova nelle più gravi crisi inflazionistiche che possa immaginarsi; orbene, gli Stati Uniti sono ora intervenuti, nell'intento di eliminare la crisi da essi stessi determinata, con l'invio di 5 milioni di real in argento a copertura della circolazione monetaria.

Questo irrisorio intervento, destinato a fare lo stesso effetto di una goccia d'acqua in un secchio, ha gravemente deluso i circoli parlamentari, che lamentano tale invio ravvisandolo assolutamente insufficiente non solo ad alimentare, ma anche ad alleviare la crisi inflazionistica; questi stessi circoli accusano anzi palesemente il governo iraniano di essersi lasciato raggirare dai nord-americani che si sono fatti dare pieni poteri contro la promessa di risanamento della valuta.

In altri termini, ora che gli americani detengono il controllo finanziario illimitato dell'Iran, essi si servono del loro giuoco speculativo sulla crisi valutaria e, col pretesto di combattere la inflazione, applicano misure draconiane tendenti a rovinare i commercianti iraniani e dare così via libera alla penetrazione capitalistica statunitense.

Per quanto riguarda l'Egitto la situazione non è certo allegra: il raccolto del cotone, infatti, è stato del 50 per cento inferiore dell'anno scorso e del 70 per cento al di sotto della media dell'anteguerra.

Ora, le organizzazioni dei produttori cotonieri, rivelando tali dati, hanno attivato l'attenzione del governo sugli irreparabili danni cui va incontro l'Egitto in seguito alla imposizione anglo-americana di ridurre le culture di cotone a vantaggio dell'estensione della produzione granaria.

«L'êra americana»

Nessun titolo legittima la pretesa degli Stati Uniti di costituirsi antesignani d'una nuova e più civile storia umana

Roma, 14 luglio.

L'ultimo numero di *Gerarchia* reca un interessante articolo di *Francesco Orestano* dal titolo *L'êra americana* sui motivi palesi e occulti che hanno spinto gli Stati Uniti nel conflitto.

Premesso che la partecipazione nordamericana alla conflagrazione europea rivela ogni giorno di più la sua origine da un vasto disegno [illegible] tramato prima degli avvenimenti e delle circostanze che hanno poi servito di pretesto, l'autore afferma che gli Stati Uniti [illegible] di avere nel mondo il primato dell'attrezzatura tecnica; da questa capacità industriale principalmente è risultato un gigantismo meccanico in un sovraccarico di problemi umani superficialmente sfiorati o addirittura accantonati come rompicapi insolubili. Una correttiva alla caotica incoesione delle popolazioni statunitensi avrebbe potuto essere la religione. Tutti sanno, invece, che in nessun paese del mondo pullulano più che nel Nord America sette, confessioni religiose, tutte aperte fra loro.

L'azione dissolvente della francesia libertaria ha intaccato profondamente tutti i legami sociali, cominciando dall'istituto fondamentale della famiglia. La statistica dei divorzi del 1935 (l'ultimo anno di cui abbiamo dati esatti) registra una media generale di 16,4 divorzi su cento matrimoni con un aumento del 6,6 per cento rispetto al 1914. In nessun altro paese del mondo, esclusa l'U.R.S.S., si ha tanta facilità di contrarre e di sciogliere un matrimonio. Si è giunti perfino al matrimonio «a prova» e al «matrimonio di semplice cameratismo».

Il libertinaggio si è trasfuso dalla società adulta in quella minorile senza freni, favorita dal «paganesimo», movimento pseudo culturale al quale appartengono almeno 20 milioni di giovani americani.

Deve essere, però, rilevata la stretta relazione che corre fra sregolatezza sessuale e delinquenza: alla base del delitto, infatti, vi è quasi sempre un istinto sessuale sfrenato o pervertito.

Nel 1938, secondo le statistiche dell'Ufficio federale di ricerche (le quali sono lungi dal rispecchiare tutta la situazione) il 10 per cento di tutti gli omicidi e il 15,8 per cento di tutti i delitti dell'Unione, erano stati commessi da minorenni con un aumento dell'8,10 per cento sul 1930. Ogni anno circa 170 mila ragazzi di età inferiore ai 17 anni, acquistano familiarità con la Giustizia per minorenni o con le prigioni: di essi 15 mila sono arrestati per violenza carnale.

La delinquenza minorile non è che un capitolo, e non il più scandaloso, della delinquenza veramente responsabile per la quale gli Stati Uniti hanno il triste primato della «delinquenza professionale». Infatti la quantità degli atti delittuosi statisticamente accertati, è tale che il pacifico cittadino americano non ha che una probabilità su quattro di giungere a 60 anni senza che la sua vita sia stata colpita da un reato di mano armata, di rapina, di sequestro di persona, di truffa, di ricatto, di estorsione, di incendio, di ferimento grave, di assassinio.

La pretesa, perciò, che hanno gli Stati Uniti di costituirsi antesignani di una nuova e più civile storia umana manca di qualsiasi titolo che la suffraghi e la legittimi. Essi, infatti, vorrebbero ripristinare il wilsonismo, munendolo di quel potere coercitivo che gli mancava, come risulta dalle idee con le quali essi si propongono di dare ordine al mondo e di inaugurare «l'êra americana».

Manifestazione ad Alessandria di fede nella vittoria

Alessandria, 14 luglio.

Presenti i dirigenti del consorzio di Alessandria e di quelli della provincia, dopo la relazione del presidente generale Ricagno, il Prefetto e il Federale hanno, tra acclamazioni alle forze armate, parlato della mobilitazione morale del popolo italiano.

Nel mettere in evidenza che sempre nelle grandi ore della storia l'Italia trovò nella forza morale del popolo le ragioni di ogni più alta rivendicazione ideale, il Federale e il Prefetto hanno, nel grido di fede al Duce, ancora una volta affermato che l'Italia, che debellò il comunismo nel 1919, nel nome di Benito Mussolini, uscirà vittoriosa da questa guerra.

I conferimenti agli ammassi

Le pene per chi occulta od altera i libri di commercio

Roma, 14 luglio.

Si ricorda che il R.D.L. 22 aprile 1943-XXI sul coordinamento delle norme penali relative alla disciplina dei consumi, all'art. 8 stabilisce che chiunque al fine di sottrarsi in tutto o in parte agli obblighi derivanti dalla precettazione, dalla requisizione, dall'ammasso o dal conferimento obbligatorio delle merci, occulta i propri libri di commercio o presenta libri o documenti contraffatti o alterati, ovvero contenenti indicazioni mendaci, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni e con la multa fino a lire [illegible] mila.

In difesa del consumatore

Impiegati del Coproma deferiti al Tribunale Speciale

Milano, 14 luglio.

In seguito ad accertamenti disposti dal Prefetto sul funzionamento del consorzio provinciale dei macellai di Milano, CO.PRO.MA. è risultato che ad opera di alcuni impiegati infedeli, e per scarsa sorveglianza dei dirigenti del consorzio, sono state commesse irregolari assegnazioni di carne bovina a un gruppo di macellai della città.

Sono stati arrestati e denunciati al Tribunale Speciale i seguenti impiegati: Vogliaghi Italo; Scarioni Sergio; Airaghi Riccardo; Galli Mario, tutti da Milano; Soncini Ugo, da Revere (Mantova); nonchè i seguenti macellai: Lani Vittorio; Belloni Alfredo; Brovelli Pietro; Gazzola Anacleto; Corradi Mario; Carminati Remo; quest'ultimo latitante; tutti da Milano.

Il direttore del consorzio dott. Lino Montagna, è stato fermato e denunciato alla commissione per la ammonizione. Con provvedimento in corso il commissario del CO.PRO.MA. Gerolamo Cobianchi, è stato sostituito nella carica dal dott. Giorgio Salvi, veterinario provinciale.

Sei arresti nell'Astigiano per irregolarità nella trebbiatura

Asti, 14 luglio.

Durante una visita di controllo, operata in Valle Tanaro (Asti), i carabinieri di questa città accertavano che tali Giovanni Damasio e Giulia Gianotti erano riusciti a corrompere, durante i lavori di trebbiatura, l'assistente Angelo Cassino e il sorvegliante Oreste Scaglione, i quali, con la promessa di lauti compensi, erano stati indotti a falsificare i documenti relativi, attribuendo illecitamente Q.li 6 e mezzo circa di grano ai suddetti. Il Damasio, la Gianotti, il Cassino, lo Scaglione ed i fratelli Agostino e Pasquale Cilino, proprietari della trebbiatrice, venivano tratti in arresto e deferiti all'autorità giudiziaria, mentre il grano veniva sequestrato.

25 mila sigarette estere e 500 bottiglie di liquori sequestrate

Fiume, 14 luglio.

Il Comando del nucleo locale della polizia tributaria, venuto a conoscenza che nel bar posto in via Acquedotto n. 31, gestito dal proprietario Antonio Lenich, di 60 anni, si [illegible] sigarette estere contrabbandate, decideva stamane di inviare sul posto alcuni agenti per effettuarvi una perquisizione. L'esito della medesima non poteva essere più lusinghiero in quanto gli agenti della tributaria rinvenivano nel locale oltre a 25 mila sigarette importate clandestinamente, anche 500 bottiglie di liquori di varia marca sottratte al blocco e che il Lenich vendeva a clienti preferiti a prezzi [illegible]. Il Lenich è stato tratto in arresto e la merce sequestrata.

Truffa 800 mila lire con inesistenti partite di vino

Genova, 14 luglio.

Certo Bruno Voltan aveva impiantato un ufficio in piazza Giusti di rappresentante di vini, liquori e coloniali. Egli aveva assunto dei piazzisti e in breve era riuscito ad avere numerosi clienti che gli passavano ordinazioni. Il Voltan pretendeva che almeno la quarta parte dell'importo delle merci ordinategli fosse versata al suo conto corrente. Quando questo raggiunse la cifra di 800 mila lire il Voltan scomparve. Si apprende così trattarsi di un emerito imbroglione ora attivamente ricercato dalla polizia.

Otto arresti e 121 denunce operati nel Vercellese

Vercelli, 14 luglio.

D'ordine dell'Ecc. il Prefetto sono stati arrestati e deferiti all'autorità Giudiziaria: Piastola Teresa da Milano per acquisto clandestino di 560 uova, kg. 15,500 di fagioli, kg. 10 di farina di granoturco, kg. 2,100 di formaggio molle, kg. 0,600 di burro, pane bianco, salami e lardo; Bossi Francesco, Selino Giuseppina, Piovesan Vittoria, ed Abbiano Gianpiero, tutti da Fagnano Olona, per acquisto clandestino di complessivi kg. 170 di riso lavorato; Cosetta Ugo, da Trino Vercellese per trebbiatura di quintali 169,60 di avena senza aver ottenuto la prescritta autorizzazione. Per correità in tale reato sono stati pure denunciati il trebbiatore Ogliara Francesco e l'impiegato Della Valle Giuseppe, da Trino; Gaudio Giuseppe negoziante in pollame da Borgosesia per aver venduto polli e conigli a prezzo fortemente maggiorato; Bosso Giuseppe, da Albano Vercellese per occultamento e sottrazione all'ammasso di quintali 5.5 di riso lavorato.

Sono state pure denunciate alla competente autorità Giudiziaria altre 119 persone tutte responsabili di infrazioni minori alle vigenti disposizioni annonarie.

L'eredità del Prete di Ratanà

Anche la perpetua accampa diritti

Milano, 14 luglio.

Si ritorna a parlare dei famosi milioni lasciati da don Gervasini, il defunto «Prete di Ratanà», che da tempo sono giudiziariamente contesi fra il presunto erede testamentario, il tabaccaio Nicola Manzoni, e i presunti eredi legittimi, i fratelli Molinari. Un'altra pretendente si fa avanti nella persona della domestica dello scomparso, Carolina Malinverni, la quale afferma di avere collaborato per parecchi anni all'attività taumaturgica e sanitaria di don Gervasini, il quale più volte, in riconoscimento di questa sua collaborazione, le avrebbe promesso un cospicuo dono. Così la «perpetua» del «Prete di Ratanà» chiede adesso che dalla eredità in contestazione 500 mila lire le siano trapassate in sua testa, e a tale scopo ha iniziato regolare causa.

Assale con un tridente un ispettore di trebbiatura

Castelfranco Ven., 14 luglio.

L'altro giorno in casa dell'agricoltore Vittorio Pegorin, da Villarazzo, si presentava per la verifica della trebbiatura il coordinatore di zona Gottardo Da Gal. Dopo aver compiuto l'operazione, il Da Gal veniva avvicinato dal Pegorin che con fare minaccioso gli ingiungeva di lasciargli un certo quantitativo di frumento in più dell'ordinario assegnamento. Al naturale diniego opposto dal Da Gal, l'altro montò sulle furie, e, dato mano ad un tridente, si precipitò sul malcapitato che a stento potè sottrarsi alla furia dell'energumeno.

Sporta denuncia ai carabinieri, il Pegorin veniva immediatamente arrestato e tradotto nelle nostre carceri mandamentali.

Macchinista assolto per insufficienza di prove

Firenze, 14 luglio.

Nella notte dal 29 al 30 gennaio un treno merci condotto dal macchinista Antonio Rezzi, di 51 anni, residente a Roma, nei pressi della stazione di Camucia, per non essere stata ridotta la velocità nei termini regolamentari, andò a investire il paraurti del binario di deviazione sul quale era stato istradato un convoglio, con conseguente deragliamento dei vagoni che ingombrarono i binari e intralciarono il transito degli altri treni. Il macchinista del merci è stato rinviato a giudizio per aver provocato lo scontro, e ieri si è svolto il processo al nostro Tribunale. Il Pubblico Ministero chiedeva nei confronti del Rezzi la pena di 2 anni e 3 mesi di reclusione. Il Tribunale però assolse l'imputato per insufficienza di prove.

Inviato al concentramento

Aveva venduto carne di suino tubercolotico

Brindisi, 14 luglio.

Il Prefetto ha assegnato al campo di concentramento l'agricoltore Giglio Giacinto fu Giuseppe, da Catoni, per la vendita a prezzo maggiorato di carne di suino macellato clandestinamente e riconosciuto affetto da tubercolosi.

CRONACA

Il generale Adami Rossi al Sacrario dei Caduti fascisti

L'ecc. generale di Corpo d'Armata Enrico Adami Rossi, nuovo comandante della difesa territoriale, si è recato ieri mattina a Casa Littoria, per rendere omaggio alla memoria dei Caduti fascisti.

Ricevuto e accompagnato dal Segretario federale, l'ecc. Adami Rossi si è portato nel Sacrario, ove, dopo aver deposto una corona d'alloro, ha sostato in religioso raccoglimento, apponendo infine la sua firma sul registro dei visitatori.

Oggi alla Radio

Programma «A» (Onde m. [illegible]) — Ore [illegible]: Musica varia — [illegible]: Orchestra diretta dal m.o Angelini — [illegible]: Dischi di musica operistica — [illegible]: Fantasia di canzoni regionali, orchestra diretta dal m.o Petralia — [illegible]: Dischi di novità — 17,15: La sagra della canzone, orchestra diretta dal m.o Angelini (trasmissione pubblicitaria) — [illegible]: Musica varia — [illegible]: Musiche brillanti, orchestra diretta dal m.o Gallino — 21,10: Giostra di canzoni, orchestra diretta dal m.o Barzizza — 21,30: Celebrazione del IX Annuale della Milizia Artiglieria Marittima (Dilmari) tenuta dal luogotenente generale Angelo Gioacchino — Banda e coro della IX Zona Camicie Nere — [illegible]: Gaie serenate... romantiche e appassionate, fantasia musicale diretta dal m.o Petralia — [illegible]: Canzoni in voga.

Programma «B» (Onde m. 221,1 - [illegible]) — Ore [illegible]: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — [illegible]: «Trovar marito», 3 atti di Ferenc Herczeg.

Vittima di incursione aerea ha lasciato i suoi cari che l'adoravano, l'anima pura e angelica della

Prof. Ester Prino

L'annunziano con strazio la mamma, il babbo, il fratello Mag. Piero e parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Cellio (Vercelli). La presente serve di partecipazione personale e di ringraziamento.

Torino, via Artisti n. 18.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. [illegible]

Si è spento a Bosconero il pittore [illegible]

Prof.re Lorenzo Pena

Nipoti e cugini danno il doloroso annuncio a funerali avvenuti.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*





